CRONACA CITTADINA

Hanno incominciato a invadere la città

Monete false da cento lire

Sono facilmente distinguibili dalle autentiche. Presi di mira anche i distributori automatici

In questi giorni circolano per Torino innumerevoli monete false da 100 lire. L'allarme è stato dato dai gestori di «juke-boxes» e di distributrici automatiche, ma anche nei negozi ne sono stati reperiti molti esemplari. Nell'imminenza delle feste natalizie in tutti i magazzini c'è un grande, costante affollamento; le commesse e le cassiere non hanno il tempo di controllare la genuinità della valuta: specie se si tratta di somme non complesse in monete di piccolo taglio.

E' sì che i pezzi falsi da 100 lire sono facilmente distinguibili: anzitutto non sono lucidi, come quelli buoni, ma opachi e come ricoperti da una lieve patina oleosa. Sono stampati grossolanamente e il bordo esterno invece di essere rialzato è rientrante, cosicché visti di profilo appaiono convessi. Il volto dell'Italia è molto rozzo, la corona di alloro che ne cinge le tempia è appena accennata. In basso non c'è la scritta «Romagnoli-Giampaoli inc.», vale a dire la firma degli incisori, ma solo pochi segni graffiti e illeggibili. Analoghi rilievi si possono fare per la superficie opposta. Una Minerva appena abbozzata, senza grazia, muscolosa come un lottatore, strappa un ramo da un alberello che sembra un cactus. La lancia cui si appoggia la dea falsa pare un bastone da pecorai. L'elmo è di misura troppo grande.

Non è quindi impossibile guardarsi dai falsari. Basta fare attenzione. Soltanto i distributori automatici divorano ingordi il denaro senza controllarlo. Per chi non ha fretta di incassare aggiungiamo un dato tecnico: la moneta buona da 100 lire pesano in media 8 grammi; quelle false alcuni decimi di grammo in più.

Le due monete da 100; la freccia indica, in quella falsa, lo sgorbio che sostituisce la parola «Romagnoli»

Si allontana lentamente il pericolo di più gravi inondazioni

Dopo cinque giorni di pioggia è ritornato a splendere il sole

I fiumi sono ancora in piena, ma il loro livello ha incominciato a decrescere - Si approfitta del bel tempo per porre riparo ai danni provocati dalla furia delle acque

Dopo cinque notti e quattro giorni di pioggia diluviante il cielo è tornato sereno e in ogni località della provincia l'acqua dei fiumi, dei torrenti e dei rivi, paurosamente gonfi, ha cominciato lentamente a decrescere. Il pericolo di allagamenti, che in parecchie zone era incombente, sembra scongiurato. Soltanto «un'ondata di piena» provocata dallo scioglimento delle nevi in montagna potrebbe rendere nuovamente allarmante la situazione: ma anche questa eventualità appare, per fortuna, allontanata perché la temperatura, che fino a ieri si era mantenuta mite, sta diminuendo.

Già nella giornata di ieri il tempo aveva accennato a migliorare. Dal cielo, che pur si era mantenuto plumbeo, la pioggia era venuta giù con minore intensità ed ogni tanto si era avuta qualche breve tregua. Poi, quasi d'improvviso, verso le 21, la pioggia è cessata e, contemporaneamente, si è levato un leggero vento che, soffiando tutta la notte, ha spazzato le nubi.

Stamane la situazione sembrava incerta: banchi di nebbia incombevano ovunque e dalle campagne, gravide d'acqua, si levavano densi vapori che impedivano la vista del cielo. Ma poi anche la nebbia si è dissolta ed il cielo è apparso sereno. Il vento, moderato, continuava a soffiare allontanando sempre più verso sud-est le ultime nubi.

Il livello del Po, che ieri sera era assai alto, ha cominciato a decrescere. L'acqua, limacciosa e turbinosa che scorrendo con impeto aveva in alcuni punti eroso gli argini, si sta ritirando. Dai Murazzi è scesa di una trentina di centimetri e continua lentamente a diminuire. I punti più minacciati dal fiume (in particolare poco prima di Chivasso e nella zona di Carmagnola e Carignano) sono fuori pericolo.

La situazione era allarmante in particolare a Verolengo dove, in un tratto denominato «Ghiaia della storta», il Po stava mangiando la strada che corre quasi parallelamente al fiume. Si temeva che da un momento all'altro l'acqua si aprisse una breccia e invadesse migliaia di ettari di terreno coltivato. Si era lavorato a lungo e febbrilmente per erigere un argine di fortuna.

Qualche chilometro quadrato di terreno era stato allagato, nella zona di Poirino e Villastellone, dal torrente Banna; analoga situazione avevano creato alcuni torrentelli nelle campagne di Santena, Villanova, Riva di Chieri, Villastellone. In alcune località della Valle di Susa e del Pinerolese. In qualche zona (ad esempio fra None e Volvera) il transito stradale aveva subito interruzioni.

Con il miglioramento delle condizioni meteorologiche si è dato inizio ai lavori per porre riparo ai danni causati dal maltempo, per fortuna limitati e di non grave entità. Secondo i meteorologi la tendenza al bello è generale e continua.

Undici ore sepolto sotto la neve

Con un'ambulanza dell'Azienda Elettrica Municipale è stato portato stamane, alle 11, all'ospedale San Vito, Gaspare Imberti, di 28 anni, uno dei superstiti della sciagura in Val dell'Orco. L'Imberti lavorava nel cantiere di Mua con il fratello Luigi, che è morto seppellito dalla valanga. Gaspare Imberti ha i piedi congelati e un femore fratturato. E' stato ricoverato con 90 giorni di prognosi. Egli ha narrato stamane alcuni particolari della sciagura. Era andato a letto martedì sera, poco dopo le nove, in una camerata insieme con gli altri minatori. Fuori nevicava. Aveva occupato il posto superiore di una cuccetta a due piani: il fratello Luigi era nella parte inferiore. Alle 4 fu destato da un rombo spaventoso. Di schianto, tutto gli crollò addosso. Si trovò sepolto sotto uno strato di neve che gli schiacciava il torace, soffocandolo. Lottò alcuni minuti tentando di liberarsi, poi perse i sensi. Restò sotto la neve undici ore. Rinvenne mentre era sulla barella che lo trasportava dalla montagna a Mua, di dove stamane ha proseguito per Locana in elicottero. Non sa ancora che suo fratello è morto. (In 5ª pagina, il servizio del nostro inviato a Locana ed altre fotografie sulla sciagura). (foto Moisio)

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+7,7
MINIMA	+4,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) +5,0; ore 8: +5,3; press. 735,2; umid. 80 %. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo variabile. Temperatura a Caselle: massima +12,5; minima +6,5; ore 8: +6.

Truffati oltre quattro milioni con il brevetto di un trattore

Su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica dott. Buscaglino, i carabinieri hanno arrestato il commerciante Alberto Martinat, di 49 anni, abitante in via Valeggio 22: è accusato di aver truffato oltre 4 milioni di lire ai coniugi Giovanni e Alessandra Bruna.

Il Martinat ottenne la somma nell'estate scorsa, dopo aver indotto i coniugi a vendere due appartamenti. Il denaro gli avrebbe dovuto servire per realizzare un brevetto: uno speciale trattore destinato alla raccolta delle barbabietole. Alle vittime prospettò un rilevante utile e un interesse mensile di 20 mila lire. E in più la restituzione della somma a 100 mila lire al mese su semplice richiesta dei coniugi.

La truffa venne scoperta quando i truffati sollecitarono il Martinat a restituire le prime 100 mila lire. L'assegno era a vuoto. Inoltre le garanzie che il commerciante aveva offerto non erano state accordate perché i beni del Martinat erano già ipotecati.

Procede l'istruttoria per la sciagura automobilistica di Strambino

La vedova dell'ing. Montagnani parte civile contro Nino Farina

La decisione fa seguito all'accusa di omicidio colposo mossa all'ex-corridore dal magistrato inquirente - Alcuni testimoni interrogati stamane al Tribunale di Ivrea - Lunedì sarà sentito Farina - Il processo previsto entro breve termine

Ci telefonano da Ivrea:

La vedova dell'ing. Montagnani, perito nell'incidente stradale accaduto un mese e mezzo fa nei pressi di Strambino, si è costituita parte civile contro il corridore Nino Farina, il quale è accusato di omicidio colposo perché ritenuto responsabile della sciagura. La signora Inez Rossi, detta Wanda, abita attualmente a Modena.

Stamane è venuto alla Cancelleria del Tribunale di Ivrea come suo procuratore l'avv. Pisani di Modena. Patrocineranno la vedova del direttore dell'Anfias al processo che probabilmente si svolgerà contro Farina l'avvocato Perroux di Modena e l'avvocato sen. Chabod di Ivrea.

Intanto l'istruttoria nei confronti dell'ex-campione del mondo sta procedendo celermente. Stamane il giudice istruttore dott. Gervasi ha interrogato parecchi testimoni. Continuerà nei prossimi giorni e lunedì sentirà Nino Farina, che è stato citato con mandato di comparizione.

L'accusa di omicidio colposo è basata sull'aver egli eseguito un sorpasso in prossimità di un incrocio senza effettuare segnali acustici e senza aver porta la dovuta attenzione alle segnalazioni fatte dall'autocarro del Sado, che tagliava la strada a sinistra, e soprattutto sulla eccessiva e pericolosa velocità del veicolo da lui pilotato. Com'è noto, Farina ha sempre dichiarato che alla guida era il povero Montagnani.

Anche se precise deposizioni dei testi sono coperte da segreto istruttorio, si sa però che esse sarebbero risultate nettamente sfavorevoli al Farina. I primi soccorritori, infatti, avrebbero trovato l'ex-campione del mondo riverso nella posizione di guida e l'ing. Montagnani schiacciato contro la portiera contorta, dal lato del passeggero.

Oltre tutto, tale portiera non potevа essere aperta dopo l'urto, essendo rimasta bloccata. Si sa inoltre che è stata effettuata una perizia medico-legale nei confronti di Nino Farina per accertare se le lesioni da lui riportate al torace sono state causate, come sembra, dall'urto contro il volante.

Si prevede che l'istruttoria non durerà a lungo e che si giungerà quindi presto al dibattimento dinanzi al tribunale di Ivrea. Attualmente è imputato di concorso in omicidio colposo anche il camionista Sado, contro cui l'auto del Farina urtò al momento della sciagura.

Il corridore Nino Farina

Terminati stamane i cinque anni di carcere

Carosso in libertà

La clamorosa truffa della "Città Giardino" - Aveva fatto sparire 150 milioni versati da 365 famiglie

L'impresario edile Vittorio Carosso, artefice della truffa della «Città Giardino» — una delle più clamorose del dopoguerra — ha riacquistato stamane la libertà dopo avere scontato cinque anni di carcere. La condanna per bancarotta fraudolenta e truffa continuata, a 8 anni di reclusione di cui tre condonati, gli era stata confermata nel processo d'appello celebrato nel novembre del 1954. Il Carosso era riuscito a mantenersi latitante fino al 3 dicembre di quell'anno in cui agenti della Squadra Mobile di Torino lo arrestarono a Milano dove viveva e faceva affari sotto il falso nome di ing. Gallina.

Il dissesto dell'impresario (il deficit presunto fu di 150 milioni) danneggiò 365 famiglie alle quali egli aveva promesso una villetta nella «Città Giardino».

Stamane all'uscita dalla Questura, dove era stato accompagnato per le consuete formalità, il Carosso era atteso da alcuni congiunti.

L'impresario Carosso

Oggi il processo in Corte d'Assise

Tre corrigendi accusati di omicidio

La disputa provocata da un pallone caduto nell'orto parrocchiale - Morto in seguito a una randellata

Tre giovani, non ancora ventenni, sono comparsi stamane in Corte d'Assise per rispondere di omicidio preterintenzionale. Sono Giuseppe Balducci, nato a Corato 19 anni addietro, Italo Fratte, pure della stessa età, da Trieste e Luciano D., di 17 anni, dimorante a Venaria. La vittima è l'ortolano Luciano Spinardi di 63 anni.

Il fatto accadde il 15 novembre 1958. Quel giorno i ragazzi ricoverati all'Istituto di rieducazione «Cesare Lombroso», dov'erano ospiti Giuseppe, Italo e Luciano, tutti tre già compromessi penalmente, per reati contro il patrimonio, avevano organizzato una partita di calcio che disputavano nel cortile adiacente all'orto della casa parrocchiale di Abbadia di Stura, dove stava zappando lo Spinardi.

Il pallone, lanciato troppo forte, passò sopra il muretto divisorio e finì nel campicello. L'ortolano lo rimandò nel cortile, ma, dopo dieci minuti, lo Spinardi lo rivide piombare su una pianticella di limoni che spezzò; non fece in tempo a prenderlo che un ragazzo dell'Istituto, scavalcato il muretto, arrivò prima e lo gettò ai compagni. La terza volta che il pallone cadde nell'orto, lo Spinardi decise di non restituirlo. I giovani scavalcarono il muretto in massa e gli corsero incontro minacciosi, ma egli tenne duro. Quando glielo strapparono di mano, tolse di tasca un coltello e lo bucò.

Fu allora che si fece avanti Luciano, spalleggiato da Giuseppe e Italo. Gli ultimi due immobilizzarono l'ortolano mentre il primo, più robusto, lo colpiva al capo con violenti pugni. Per difendersi, lo Spinardi afferrò la zappa e sia il Fratte che il Balducci preferirono andarsene. Il Luciano, aizzato dai compagni che assistevano allo spettacolo seduti a cavalcioni del muretto, afferrò un bastone e lo ruppe sulla testa del contadino.

Intervennero il parroco e l'istitutore che ristabilirono l'ordine e lo Spinardi ritornò a casa. Soltanto nel gennaio, circa due mesi dopo il drammatico episodio, egli avvertì uno strano malessere. Trasportato al Maria Vittoria vi morì il giorno 17.

Stamane all'udienza i giovani hanno ammesso la loro responsabilità.

La vedova della vittima si è costituita P.C. col patrocinio dell'avv. Mamini. Sono alla difesa gli avvocati Chiarvetot, Quarini, Forchino e Vigliani-Campi. Nel pomeriggio saranno interrogati i testimoni.

Il taccuino del lettore

◆ L'«Alitalia» ha assicurato al Comune di Torino che con il 1° aprile 1960 verrà istituito un nuovo servizio aereo Roma-Torino (al mattino) e Torino-Roma (alla sera). Questo prima sarà istituito un servizio Torino-Milano in coincidenza alla Malpensa per Roma e per Zurigo-Germania.

◆ All'Accademia delle Belle Arti, stamane, presenti le autorità cittadine, il presidente prof. Casorati, il direttore prof. Paolucci, è stata inaugurata la mostra dei lavori degli allievi.

◆ Nella sede della Mostra della deportazione, domani e dopodomani sera, alle 21, deportati politici, superstiti dei campi di annientamento e uomini della Resistenza apriranno un «Colloquio con i giovani» sul tema della deportazione e della Resistenza. Saranno proiettate e commentate documentazioni sulla deportazione. Ingresso libero.

◆ L'Associazione per il controllo della qualità, sezione di Torino, inaugurerà il 9 dicembre l'anno sociale. L'ing. Giovanni Prener, direttore della Riv, parlerà su «Stato attuale del controllo della qualità nell'industria degli Stati Uniti».

◆ Le bellezze naturali e il folclore della Val Grande di Lanzo saranno presentate stasera, alle 21,15, nel salone del «Cai-Uget», in galleria Subalpina, con una serie di diapositive a colori.

◆ Al Circolo della stampa (c.so Stati Uniti 27) stasera, alle 21,30, avrà inizio il secondo torneo di bridge della stagione: ricchi premi, tutti possono partecipare.

◆ Il Rotary Club di Moncalieri si è riunito nella nuova sede di Villa Sassi: il prof. Mario Borgno, docente di urologia all'Università di Torino, ha parlato sulle applicazioni del rene artificiale.

◆ Il prof. Fernand Braudel, docente di storia moderna al «Collège de France», parlerà oggi, alle 18, a Palazzo Madama su «Storia e Letteratura». La manifestazione inaugurerà l'undicesimo anno d'attività dell'Associazione italo-francese. Il prof. Braudel, direttore di «Annales», è uno dei più grandi storici viventi.

◆ I dirigenti dell'Ente teatro antico hanno compiuto un sopralluogo al terreno dove è sepolto il teatro dell'antica cittadina romana di «Industria», nei pressi di Monteu del Po: il teatro dovrebbe essere riportato alla luce per il '61.

◆ Gli ispettori e i direttori delle scuole elementari della provincia hanno eletto il Consiglio direttivo dell'Associazione. Esso è composto dai professori Guglielminotti, Einaudi, Laitinji, Rinaldi, Fornero, Garbero, Parrot.

◆ Un centinaio di commesse torinesi hanno fondato, in via Maria Vittoria 38, il loro Circolo. Presidente è Piera Massarà, diciassettenne, di recente eletta «Miss Commessa».

◆ Gli artiglieri ed i genieri celebreranno domani, nella caserma «Morelli di Popolo», la festa di Santa Barbara, loro patrona. Alle 10,30: Messa al campo; ore 11: sfilata dei reparti.

◆ La Commissione giudicatrice del concorso per tre composizioni inedite di genere melodico e ritmico aperto a compositori e poeti italiani è formata dai maestri Negrelli, sovrintendente del «Regio», Gallino, della Rai, Giaccone, Brussard, Accorinti. Le opere debbono essere presentate alla casa «Augusta» di via Po entro il 31 corrente.

◆ Al Sindacato prov. artigiani (via Santa Teresa 10) avrà luogo domani sera, alle 21, una riunione per artigiani del legno: saranno discussi i problemi della pensione, dei dazi, dell'Inam.

◆ Il Ministero dei LL. PP. ha stanziato sessanta milioni per i lavori di sistemazione dell'Istituto minorile di Torino.

◆ Il prof. avv. Luigi Olivero parlerà domani sera, alle 21, in via Cernaia 40, su «Torino nel presente e nell'avvenire».

◆ I Sindacati provinciali edili comunicano che i lavoratori iscritti alle Casse edili possono da oggi provvedere al ritiro dell'assegno di fine anno.

◆ Oggi, giovedì 3 dicembre, è il 337° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 7,50; tramonta alle 16,40. E' la festa di San Francesco Saverio.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 118; c.so Vittorio Emanuele 68; via Roma 24; p.za della Repubblica; via Nizza 65; v. Scalenghe 2 ang. v. Monginevro; c. Svizzera 42; c. Casale 110; c.so Francia 318 bis; via Giacomo Dina 75; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 46; v. Cernaia ang. v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Almese, Avigliana, Borgone, Casalborgone, Chieri, Cirié, Cuorgnè, Cumiana, Ivrea, Luserna San Giovanni, Moncalieri, Rivoli, San Benigno Canav., San Germano Chisone, San Mauro e Torre Pellice.

Echi di cronaca

CASA PULITA applicando al termosifone la magnola aspiratrice CANDOR. Fabbrica Tappezzerie via Madama Cristina 125 angolo corso Dante, telefono 651-660.

Lo sportello

Un signore pallido come uno spettro si accodò alla lunga fila di persone che attendevano il loro turno davanti allo sportello, e si strinse nel grigio cappotto. Dietro lo sportello, un impiegato dal viso di limone spremuto ascoltava senza alcun interesse una piccola donna in costume regionale sardo.

«Mio marito non è mio padre, è mio marito, — diceva la donna, — sul foglio di famiglia c'è scritto che è mio padre. Abbiamo sette figli...».

«Vada allo sportello 190» disse l'impiegato.

«E' da lì che vengo».

«Allora vada al 160».

«Prima del 190 sono stata al 160».

«Provi il 31, — disse l'impiegato, — ha mai provato il 31?».

«Sono stata anche allo sportello 31».

«Allora provi il 310. Ha provato il 310?».

«Ho provato anche quello».

«E' proprio sicura?».

«Fu sette anni fa. Mi ricordo. Sette anni fa provai il 310» disse la donna.

«Se sono già passati sette anni può riprovare» disse l'impiegato.

«Riproverò» disse, rassegnata, la sarda e si allontanò dallo sportello. Uno dal tipo arabo, con folti baffi bluastri prese il suo posto.

«Secondo i miei documenti io sono una donna, — disse, con modi rispettosi, — io mi chiamo Giuseppe, non Giuseppa, come è segnato sui documenti. Ora, io dovrei prendere moglie e non oso finché non scriveremo che sono un uomo».

«Ma lei ha i documenti per provarlo?».

«Per provare che?» l'altro disse, attonito.

«Che lei è un uomo».

L'uomo prese un lungo respiro. «Sto appunto dicendo...» e ricominciò.

Gli altri della fila attendevano pazientemente. L'ultimo arrivato era diventato pallidissimo e con una mano secca e nervosa tormentava la ringhiera.

«Deve presentarsi da un notaio con quattro testimoni, se non ha un documento» disse meccanicamente l'impiegato. L'uomo dal tipo arabo si allontanò, curvo sotto il peso della fatalità. Davanti allo sportello prese posto un vecchietto tremebondo.

«Sono stato chiamato al servizio militare — disse, e ridacchiò, ma subito, intimorito dall'espressione severa dell'impiegato, si riprese: — Risulta che io sono del quaranta. Io invece sono dell'ottanta. Voglio dire, — ridacchiò ancora nervosamente, — dell'ottocentottanta. Non dico che non mi piacerebbe essere del quaranta, — ammise con gentilezza, — mi piacerebbe molto, e non mi dispiace che questo appaia sulle mie carte, se non fosse per il servizio militare».

«Lei è sicuro di quello che dice?» chiese l'impiegato, assente.

«Lo farei anche volentieri, il servizio militare, — aggiunse il vecchietto, — ma purtroppo non sono più tanto in gamba».

«Deve rivolgersi allo sportello 72» tagliò corto l'impiegato. Il vecchietto lo guardò, intimidito.

«Questo è l'unico sportello che non avevo ancora provato, — disse, — allo sportello 72 mi hanno detto che devo comunque presentarmi al servizio militare e da lì eventualmente ricominciare la trafila».

«Se le hanno detto così...» lo liquidò l'impiegato.

«Non ho mai fatto il servizio militare, — disse il vecchietto gentilmente, allontanandosi, — dicono che sia utile, ad ogni modo».

Il signore col viso di spettro, in fondo alla fila, fece una smorfia orribile che gli scompose i lineamenti per diversi minuti. Allo sportello si era avvicinata una donna.

«Sono vedova da trentadue anni, — spiegò, con un forte accento abruzzese, — ma sui certificati sono ancora sposata».

«Ha i documenti necessari a provarlo?».

«Ho il certificato di morte di mio marito».

«Allora deve portarlo».

«Lo portai venticinque anni fa, ma sulle carte sono ancora sposata».

«Ci vuole pazienza».

«Sono venticinque anni che il mio fidanzato e io stiamo aspettando il certificato. Perché dovrei risposarmi?».

«Si rivolga direttamente allo sportello 147».

La donna lo guardò con timore riverente. «E lì potranno dirmi qualcosa?».

«Certo».

«Vorremmo proprio sposarci. Abbiamo già quattro bambini, che risultano figli del morto». Si allontanò con discrezione, umilmente, come tutti quelli della fila, curvi sotto il peso di una fatalità contro cui ogni ribellione era impossibile. Dietro lo sportello il giallo impiegato sbadigliò, e gettò per sbaglio in un cestino una pratica su cui risultava, dopo lunghe ricerche, che una certa Liliana Botti non era un gatto, ma una signora.

L'uomo che pareva uno spettro si piazzò davanti allo sportello e fissò intensamente l'impiegato.

«Io credo di non essere morto, — disse, con voce troppo calma, — vorrei solo che sui miei documenti non ci fosse scritto che sono morto. Niente più di questo».

«Ma può provare che non è morto?» disse stancamente l'impiegato.

L'altro si schiarì la voce: «Vorrei poterlo provare, — disse, con gelida voce, — ma neppure io ne sono più tanto sicuro». Avvicinò la pallida faccia a quella gialla dell'impiegato e lo spiò negli occhi: «Cosa ne pensa? Lei è sicuro di essere vivo?».

L'impiegato lo fissò ottusamente e subito distolse lo sguardo. «La mia impressione non conta, — disse, — per dimostrarlo ci vuole almeno un documento? I miei sono in regola».

Il signore si avvicinò ancora di più e sussurrò: «Non ha nulla da suggerirmi, per procurarmi un documento?».

L'impiegato si strinse nelle magre spalle. «Provi allo sportello 1315» suggerì.

L'altro ebbe una strana risata, e si avvicinò ancora di più alla faccia dell'impiegato. «Credo di avere trovato un sistema più rapido» disse.

Di scatto infilò la mano nel grigio cappotto e cavò fuori una rivoltella. La puntò verso il soffitto e cominciò a sparare tutti i colpi, freddamente.

«Ebbene, — disse poi, incrociando le braccia, nel mezzo della sala svuotata, — non mi si arresta? Adesso verrà fuori il documento! Dovrete fare la fatica di cercarlo, di correggerlo! Dov'è la polizia? Non c'è una guardia?».

Arrivarono due guardie e portarono via il signore col viso di spettro, dall'espressione visibilmente sollevata.

Simona Mastrocinque

Una torcia umana per le strade di Sondrio

In preda a follia un giovane si cosparge di benzina, vi dà fuoco e fugge di casa

SONDRIO, giovedì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri un uomo di 31 anni, certo Carlo Brivio, detto «il brosianino», residente a Sondrio, in via Bollalora, preso da improvvisa follia, dopo essersi rovesciato addosso tutto il contenuto di una bottiglia di benzina, vi dava fuoco, trasformandosi in una torcia umana.

Alle grida di terrore di una donna e di una bimba, accorreva Riccardo D'Alpaos, di 28 anni, proprietario di un laboratorio di pasticceria situato al pianterreno dello stesso stabile. Il D'Alpaos, afferrati dapprima alcuni stracci e poi una coperta, riusciva ad avvolgerli attorno al Brivio, che aveva ormai il viso ridotto a una maschera spaventosa.

D'improvviso, però, il folle si divincolava e fuggiva, dirigendosi nelle vie del centro fra gli urli della gente che a quell'ora affollava le strade. Saltando in via Piazzi, all'altezza della sede della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, il Brivio veniva raggiunto da alcuni vigili del fuoco che con una autolettiga lo trasportavano all'ospedale civile. Qui i sanitari di turno gli prestavano le cure del caso.

I vicini di casa del giovane, sono stati concordi nell'affermare che il Brivio non era mai apparso nel pieno delle facoltà mentali; frequenti liti scoppiavano tra l'uomo e una donna che pare convivesse con lui.

A tarda sera il folle veniva trasferito all'ospedale psichiatrico. Il D'Alpaos, che nell'opera di soccorso ha riportato non gravi ustioni alla mano destra, ha potuto, dopo le medicazioni, riprendere il lavoro nel suo laboratorio.

Le attrici Sylvia Syms, Lilli Palmer ed Yvonne Mitchell (da sinistra a destra) fotografate mentre si recano di corsa attraverso un corridoio dei «Pinewood Studios» verso il teatro in cui si sta «girando» una scena del film «Cospirazione di cuori». Il film racconta la storia di un gruppo di monache in un convento dell'Italia settentrionale e dei loro sforzi per aiutare bambini ebrei a sfuggire da un locale campo di transito per deportati ebrei

L'UMORISTA DICE LA SUA

E' difficile catturare un tassì nelle ore di punta

Milano, dicembre.

Se non mi sbaglio, tempo fa c'è stato una specie di congresso di proprietari di tassì. O forse mi sbaglio: magari non era un congresso ma una riunione sindacale, oppure un convegno per discutere i problemi di questa importante categoria.

Comunque non ha importanza. L'importante è che ho letto sui giornali che era stato discusso il problema dei tassì. E mi pare, secondo la mia memoria, che fosse stato deciso di cambiare il colore attuale e verniciare i tassì di giallo o di rosso.

Mi vengono in mente tutte queste cose, perché uno dei giorni scorsi avendo deciso di lasciare l'auto in garage e di recarmi in centro con altri mezzi, mi sono illuso di poter salire su un tassì.

Veramente non è che uno si illuda. Non ci pensa nemmeno, butta là la cosa come se fosse l'idea più naturale del mondo.

Dice alzando le spalle con noncuranza, certo di aver risolto il problema: «Be' la difficile faccenda del posteggi è bell'e risolta, lascio la macchina in garage e prendo il tassì!».

Uno dice così in casa, ma nessuno non può pretendere che ci sia il tassì pronto davanti al portone, va a piedi fino al posteggio dei tassì.

Qui si accorge che di tassì non ce ne sono, e sente suonare in continuazione il campanello del telefono appeso alla colonnina.

Pensa che presto arriverà un tassì e aspetta. Il tassì non viene e il telefono suona sempre. Gli vien quasi la tentazione di prendere il microfono e rispondere che non ci sono tassì al posteggio, ma poi si trattiene, tanto più che la cassetta del telefono è chiusa a chiave.

Visto che non arriva nessun tassì, gli conviene muoversi, incamminarsi verso il posteggio più vicino e nel frattempo si guarda attorno alla ricerca di un tassì libero.

A me è successo così, e proprio cercando fra le macchine di passaggio un tassì, m'è venuta in mente la faccenda del colore di questo importante veicolo.

Il colore attuale dei tassì, si confonde troppo con l'ambiente e con le altre automobili private. E' difficile distinguere da lontano un tassì, anche se porta segnali particolari. Un colore vivace quanto mai opportuno anche per evitare il rischio di fare cenni di richiamo alla macchina di un industriale che si reca al lavoro, il quale, sorpreso da tutti quei gesti, si ferma e domanda che cosa diavolo desidera quel signore che si sbraccia sull'orlo del marciapiede.

Molto buona quindi l'idea di dare ai tassì un colore caratteristico che riesca a distinguerli al primo colpo d'occhio dalle altre macchine, ma ancora migliore sarebbe l'idea di dare un colore squillante ai tassì liberi mentre i tassì occupati potrebbero essere mimetizzati con una vernice diversa anche per evitare il rischio continuo di fare cenni inutili a tassì già carichi di clienti.

Questa idea riconosco che non è facile da realizzare. L'autista di un tassì dovrebbe riverniciare la carrozzeria della sua macchina tutte le volte che un cliente lo lascia libero e togliere la vernice tutte le volte che un cliente lo assume. Ma è un problema che si può studiare con calma, non c'è fretta per queste cose, prendendo suggerimenti magari dagli animali. I camaleonti, per esempio, mica si verniciano la pelle tutte le volte che cambiano colore.

Buttata là questa idea che regalo molto volentieri agli interessati senza pretendere alcun ringraziamento, come è mio costume, ritorno all'idea iniziale.

Quella della tranquilla sicurezza di colui che scende in istrada con l'illusione di poter catturare un tassì.

Costui, osservato da un passante che abbia del tempo da perdere e voglia di divertirsi, costituisce da solo uno spettacolo.

L'aspirante passeggero di tassì rinuncia a portarsi sull'orlo del marciapiede, qui si ferma e guarda la strada a destra e a sinistra. Passano automobili di tutti i colori e a tutte le velocità.

L'aspirante passeggero (lo chiamerò Aspass per abbreviare) scruta attentamente tutte le macchine che passano e a un tratto alza il braccio destro ma lo riabbassa subito perché si accorge che la macchina che sta-

ma verso di lui, è conformata a forma di tassì, ma non è un tassì. Subito dopo balza in mezzo alla strada agitando ancora il braccio destro, ma rimbalza di nuovo sul marciapiede. Il tassì era occupato.

Si incammina verso un posteggio di tassì, ma intanto non cessa di guardare le altre auto. Procede per una ventina di metri guardando dietro le spalle naturalmente con la testa voltata, fino a quando va a sbattere contro un passante che protesta.

L'Aspass chiede scusa, ma poi spicca la corsa. Ha visto un tassì fermo al posteggio e spera di arrivare in tempo a prenderlo, ma ecco che un altro passeggero sale sul tassì e il tassì parte.

L'Aspass si ferma con un gesto di rabbia, si guarda attorno, fa una corsetta agitando le braccia, si ferma di nuovo, torna sui suoi passi.

Rincorre un tassì libero urlando. L'autista non l'ha visto e prosegue.

Ecco laggiù un altro tassì che scarica accanto al marciapiede una signora.

Questa volta ci siamo. L'Aspass arriva ad afferrare la maniglia dello sportello ma dalla parte opposta un altro signore ha già aperto la portiera, si è introdotto nel tassì.

«Mi dispiace — dice — sono arrivato prima io».

E non c'è niente da fare: non c'è la possibilità di usare in due lo stesso tassì, lui va in una direzione addirittura opposta.

L'Aspass si rassegna, e rinuncia a prendere un tassì. Si avvia tranquillamente alla fermata del tram.

A quell'ora i tram sono pieni in un modo inverosimile. Riesce a fatica a introdursi nella vettura. Prende il biglietto. Dal finestrino del tram vede un tassì che prosegue lento e vuoto, in cerca di clienti.

Il tram passa di corsa e laggiù l'Aspass vede un posteggio al quale sono fermi tre tassì vuoti.

E' così, quando si vuole un tassì tutti i tassì scompaiono dalla circolazione. Quando non si ha bisogno di un tassì, la città ne è piena.

Ma nelle ore di punta i tassì diventano rari come le mosche bianche. Provate ad andare alla stazione all'arrivo dei treni.

Allora la caccia al tassì diventa frenetica, la lotta è all'ultimo sangue.

Gli Aspass diventano venti, quaranta, cinquanta, e hanno pesanti valige che rendono ancora più ridicoli i loro movimenti.

Se avete un po' di tempo da dedicare ai divertimenti, provate ad andare alla stazione. E' uno spettacolo che la televisione dovrebbe riprendere per rallegrare i suoi programmi.

Comunque quel giorno non sono andato in centro in tassì. Visto come stanno le cose, Non sono andato in centro nemmeno in tram. E' inutile illudersi di poter andare in centro in qualche modo con estrema facilità.

Non sono andato in centro, e basta.

Carlo Manzoni

— Io devo prendere il tram per andare fino a un posteggio, dove posso trovare un tassì libero per farmi portare a prendere la mia auto per tornare a casa.

— Aspetto che si mettano d'accordo su chi è stato il primo a vedere il mio tassì libero.

Stamane, dinanzi alla Corte d'Assise di Bergamo

Maestro accusato di omicidio e di occultamento di cadavere

L'ultimo incontro del direttore didattico Italo Gheza con la sua presunta vittima, Lorenzo Morosini, anch'egli insegnante - Una lettera anonima ed il matrimonio "secondo coscienza" della signora Morosini con un amico del marito - Numerosi testi, fra i quali tre parroci ed il vescovo di Brescia

Bergamo, giovedì sera.

Si è iniziato stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico del direttore didattico prof. Italo Gheza, di 40 anni, da Castro, imputato di omicidio volontario e di occultamento di cadavere. Nel corso del dibattimento saranno ascoltati un centinaio di testi fra i quali tre sacerdoti (precisamente i parroci di Pisogne, Castro e Rogno), e il vescovo di Brescia, la cui deposizione dovrebbe rivelarsi di grande importanza.

L'attesa per l'epilogo giudiziario della eccezionale vicenda (il Gheza è stato arrestato nel gennaio scorso quale presunto autore di un delitto avvenuto nel 1946, dopo che nel corso di una prima inchiesta era stato riconosciuto innocente) è vivissima. Ecco, in sintesi, lo svolgersi dei fatti.

Il 23 novembre 1946 l'insegnante Lorenzo Morosini, di 38 anni, verso le ore 14, si allontana dalla sua abitazione di Darfo, dicendo ai familiari di recarsi in bicicletta nel vicino paese di Castro, per consegnare al Gheza, suo amico, delle monete che si era procurato durante un viaggio in Svizzera. Da allora più nessuno lo ha visto. Il giorno dopo, il 24 novembre 1946, la moglie del Morosini, Maria Carmela Gilsoni di 26 anni (i due si erano sposati il 18 settembre dello stesso anno) non avendo più visto il marito, ne denuncia la scomparsa ai carabinieri di Darfo.

Il Gheza e due pregiudicati vengono interrogati, insieme con un fornaio del luogo, Alfredo Fettolini. Quest'ultimo era stato trovato in possesso di una fotografia nella quale era ritratto insieme con la Gilsoni. Il Fettolini era amico del Morosini e ne frequentava abitualmente la casa.

Pochi giorni dopo la scomparsa del Morosini, il parroco di Rogno, don Giuseppe Cotti Cometti, riceve un pacchetto postale contenente la seguente lettera anonima: «Il Morosini è stato ucciso da coloro che uccidono per denaro». La lettera accompagnava l'orologio dello scomparso. Inoltre un post scriptum avvertiva: «Potete trovare l'impermeabile e le scarpe del Morosini in località Corni Rossi». Difatti, vengono rinvenuti.

Nei mesi successivi, il giudice istruttore di Breno dichiara non esservi luogo a procedere, non essendo stato appurato che lo scomparso sia morto. Per la legge e lo Stato civile il Morosini rimane «persona irreperibile».

Il 13 maggio 1952, don Giovanni Recaldini, parroco di Pisogne, unisce in matrimonio «secondo coscienza», Maria Carmela Gilsoni ed Alfredo Fettolini. Evidentemente queste nozze significano che il sacerdote ha il convincimento che il Morosini è morto. Nonostante ciò, per la legge il Morosini rimane però soltanto irreperibile, e per questo, quando la Gilsoni, negli anni successivi, darà alla luce due bambini, essi saranno registrati come figli del Morosini.

Estate del 1957: l'ambiente scolastico di Castro e di Trescore sono messi a rumore da brutte voci circa il comportamento del Gheza nei riguardi di alcune scolare che si recavano da lui per ripetizioni. Il Gheza, in compagnia di un legale, si reca allora da don Pasinelli, parroco di Castro, per smentire queste voci; ma, poi, durante il colloquio, preso da una violenta crisi, il direttore didattico avrebbe finito per fare al sacerdote delle dichiarazioni assai compromettenti in ordine alla scomparsa del Morosini.

La cosa è risaputa e il 10 febbraio del 1958 la Questura di Bergamo riprende le indagini sulla misteriosa scomparsa del Morosini e l'inchiesta si conclude il 14 gennaio del 1959 con l'arresto del Gheza.

«Vi farò saltare in aria...»

Il dinamitardo di Milano ha telefonato alla Shell

Milano, giovedì sera.

(a. b.) - L'uomo-tritolo, il folle dinamitardo che sta tentando di ricattare la Shell, si è fatto vivo per telefono ieri sera alle 22,30. Il centralinista del deposito della società petrolifera di via Brunetti ha sentito squillare il telefono. Alzata la cornetta, ha udito queste parole, pronunciate con voce pacata e dura da uno sconosciuto: «State pure tranquilli; non ho paura della polizia e vi farò saltare in aria». E' sopraggiunto uno dei vigili notturni di guardia al deposito e il centralinista ha detto all'interlocutore misterioso: «Ripeta quello che mi ha detto». Le stesse parole sono state così udite dalla guardia notturna. Immediatamente sono stati allora avvertiti gli agenti dell'autoradio in servizio di vigilanza all'esterno e l'allarme è stato trasmesso alla Questura. Risultato: mobilitazione di altre autoradio e di due macchine con una quarantina di agenti che hanno presidiato il deposito, pallottole in canna.

Si è trattato di uno scherzo di pessimo gusto o effettivamente dall'altra parte del filo era l'uomo che polizia e carabinieri di mezza Italia stanno cercando da quasi due settimane?

La caccia comunque continua febbrile. Gli investigatori stanno attualmente controllando la posizione di un certo numero di dipendenti della società petrolifera che negli ultimi anni interruppero i rapporti con la Shell e indagini particolarmente laboriose gli agenti e carabinieri hanno compiuto, anche puntando alle case della società petrolifera «Condor» e interessandosi a un giovane palermitano, noto per le sue stravaganze. La polizia sta poi ricercando nella zona [illegible] il laboratorio nel quale fu praticata la saldatura delle due sezioni di ferro abbandonate dall'«uomo-tritolo» presso il deposito di Fontanedo. Poiché è confermato che la saldatura avvenne in data assai recente, si mira ad identificare il titolare del laboratorio di [illegible] ossidrica presso il quale il ricattatore effettuò la sua sommaria operazione.

39 cucchiaini e due matite nello stomaco d'uno svedese

Stoccolma, giovedì sera.

Un mezzo chilo di oggetti, fra cui 39 cucchiaini da tè e due mezze matite, sono stati estratti ieri dallo stomaco di uno svedese.

L'individuo, che è nato nel 1931, ingoia oggetti indigeribili dall'età di 16 anni, e ha subito 32 operazioni allo stomaco.

Gli Astri: Luna in Acquario in sestile al Sole e Giove, quadrato con Nettuno. La pace regnerà sovrana e potrete portarvi avanti giovando anche ad altre persone. Fate affidamento sulle vostre ispirazioni. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro: mattinata favorevole a tutte le operazioni finanziarie e commerciali. Grande attività e molte dimostrazioni di simpatia. Giornata adatta alle relazioni sentimentali.

Scorpione: controllate la situazione finanziaria prima di abbandonarvi a spese che potrebbero risultare eccessive. I vostri sforzi saranno lodati, ma non dimenticate coloro che vi hanno sorretti.

Pesci: vi saranno affidati importanti compiti. Ostacoli iniziali che saranno superati con decisione e sufficiente umiltà. In casa visite molto gradite, ma non da tutti. Salute ottima e serata brillante.

Le previsioni per tutti gli altri segni: Ariete: non esponetevi troppo, rischiereste di rimanere soli. Una persona bruna vi vuole parlare, aiutatela a vincere la sua timidezza. Toro: un aiuto insperato arriverà proprio in tempo per non farvi perdere una preziosa partita. Gemelli: una persona adorabile sta per entrare nella vostra vita. Vi troverete faccia a faccia con la fortuna. Leone: incontro imprevisto: sfruttatelo. Rimproveri che vi faranno reagire con violenza. Vergine: audacia e coraggio troppo temerari. Amori ardenti ed ispirazioni felici vi metteranno in uno stato di grazia. Bilancia: giornata di alti e bassi, con conclusione favorevole. Sagittario: riuscirete ad imporre un buon affare che darà i suoi frutti in seguito. Amore sotto buoni influssi. Capricorno: malattia ed indisposizione di una persona che vi sta a cuore. Ascesa facilitata, aumento di capitale. Una gradita visita che lascierà un'ora piacevole. Acquario: una scampagnata vi riposerà dal troppo lavoro.

V. Palamidessi

TEATRI E RITROVI

Nuovo: biglietti presso La Stampa, ... ore 21,15: ... Alfieri: riposo. Domani ... Carignano (...): ore 21,15 «La serva padrona» ... di Fioravanti. Mº Renato Fasano. Teatro delle «10» (via Roma 301): ore 22 spettacolo Courteline. Dopo lo spettacolo, alle ore 24: Concerto di «Jazzing at Midnight». Teatro Nuovo: domenica ore 20,45 spett. radiofon. «Giudicateli voi». Teatro Stabile: ore 21,15 «Un cappello di paglia di Firenze» di E. Labiche e M. Michel con O. Durano, Laura Solari, Filippo Scelzo.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): alle ore 17,15 e 21,15: Film dell'Istituto internazionale per la Cinematografia dell'Università di Roma.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 17-19 e 21-1 Maestro Mario Anselmo; dance Wilma Moreno. Al Nirvana: ore 21 Orch. Patrini. Arlecchino: 21,15 Franco e i G 5 e «The four Saints» 3 Orchestre. Augustus: 16 e 21 Orch. Lanfranco Bruno (Valentino): ore 21 danze. Castellino: ore 21 Berni-Novelli. Eden Dance (via A. Nota 2, tel. 44-763): ore 21 Orch. Sergio Nardi. Faro Dance: ore 21 Lele Favarani. Fassio: Café chantant. Medici 113. Fortino: ore 21 Serata a premi. Gaudio Dance: 16,30 e 21 A. Nevo. Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio: cant. Pippo d'Andri e Salvatori. Lezioni di ballo. Gran Bagni Dance: 21 Mº Travaglio. Hollywood: 21 Orch. Renzo Galla. La Cicala Dance: 21 Orch. Lana. La Perla: ore 21 Orch. Piergiorgio. La Serenella: 21 Marce-E. Lolli. Dame 200 Cav. 300 consum. compr. [illegible] Dance (p.za Massaua 5): ore 21 E. Bonino Show. Buona Ottetto di Torino: c. Grazia Galassi. Principe Dance: 21 Compl. Paolo Bittante: danza Gemmy Sandra.

Colombia Dance: 22-4 Attrazioni. Sestriere Club (Cavour 5, t. 44-790): sestetto Gogé di Giacomo Altivez.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La grande guerra» di Mario Monicelli, cinemascope con A. Sordi, V. Gassman, F. Lulli e Silvana Mangano. Leone d'Oro al Festival di Venezia. Ult. ore 22,30.

SPETTACOLI A TORINO

Astor: «Zaffiro nero» col., Nigel Patrick, Y. Mitchell e M. Craig. Corso: «La cambiale» Gassman, Koscina, Tognazzi, Noll, Vianello. Cristallo: «La notte brava» con R. Schiaffino, E. Martinelli, L. Terzieff, F. Interlenghi. Viet. minori. Doria: «I vampiri del sesso» con Magali Noël e Robert Hossein. Ideal: «Innamorati in blue jeans» scope con Carol Lynley, B. Wilde e Macdonald Carey. Lux: «Cordura» scope col. con Gary Cooper, Rita Hayworth, Van Heflin e Tab Hunter. Reposi: «Tutte le ragazze lo sanno» sc. col. S. MacLaine, D. Niven. Romano: «Les dragueurs (Dragatori di donne)» con Jacques Charrier, C. Aznavour e Belinda Lee. Vittoria: «Ultimi giorni di Pompei» sc. tec., S. Reeves, Kaufman.

Ariston: «A qualcuno piace caldo» sc., M. Monroe, Curtis, Lemmon. Arlecchino: «Intrigo internazionale» vistavis. tech. con Cary Grant, Eva Marie Saint e James Mason. Augustus: «Intrigo internazionale» vistavis. tech. con Cary Grant, Eva Marie Saint e James Mason. Nazionale: «La mia terra» scope tech., Hudson, Simmons. Ult. 22,10. Verisè: «Il giorno della vendetta» vist. tech., Douglas, Quinn. Ap. 10.

Alessandra: «Maigret e il caso Saint-Fiacre» con Jean Gabin. Capitol: «Maigret e il caso Saint-Fiacre» con Jean Gabin. Faro: «Maigret e il caso Saint-Fiacre» con Jean Gabin. Fiamma: «Archimede le clochard» con Jean Gabin e Bernard Blier. Hollywood: «Decisione al tramonto» tech., R. Scott e V. French. Mafalda: «Canzoni d'oggigiorno» riv. M. Ferraro-A. Rami 18,15-21,15. Film: Robin Hood del Rio Grande. Massimo: «Generale Della Rovere» con V. De Sica e H. Messemer. Principe: «Il figlio di Alì Babà» tech., Tony Curtis, Piper Laurie. Sansoè: «Dracula casa degli orrori» Carradine, Chaney. Ingr. 200. Statuto: «Generale Della Rovere» V. De Sica, Hannes Messemer.

Adriano: «Inferno a Dien Bien Fu». Ore 21, su tv: «Campanile sera». Africana: «Colline nude» e rivista L. Ferraro-V. Nikitenk 18,15 e 21,15.

Alpi: «Un dollaro d'onore» tech., John Wayne, D. Martin. Ult. 22. La Perla: «Costa Azzurra» sc. tec. A. Sordi, A. Cifariello, G. Moll. Regina: «Paracadutisti d'assalto».

Asti: «Migliori anni della nostra vita» con Myrna Loy. Ap. ore 10. Cravanna: «Fanciulli del West» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Olimpia: Tifone su Nagasaki, tec. Pei: «Cavaliere senza terra» in technicolor con Gérard Landry. P. Nuova: «Scacco ai falsari» e «La riva della paura». Ap. ore 10. S. Felice: «Uno strano detective» con Alec Guinness, J. Greenwood.

Esperia: «La tempesta» sc. tech. con Silvana Mangano, Van Heflin. Giardino: «La tempesta» sc. tech. con Silvana Mangano, Van Heflin. Italiano: «Prigioniera del Sudan» Victor Mature e Yvonne De Carlo. Ore 21, su tv: «Campanile sera». Mirafiori: «Pecore nere». S. Rita: «Figlia del capo indiano» M. Wynn, David Brian, W. Bishop. Vinzaglio (tel. 596-195): «Fluido mortale» colori con S. McQueen.

Araldo: «La regina delle nevi» cart. anim. 1º premio Fest. Venezia. Eliseo: «Costa Azzurra» sc. tech., A. Sordi, Giovanna Ralli, G. Moll. Fréjus: «Un colpo da 2 miliardi» sc. tech., F. Arnoul e O. E. Hasse. Nuovo: «Banda della frusta nera». San Paolo: «Specchio della vita» tech., L. Turner, J. Gavin. Ult. 22.

Belgio: «Il cielo può attendere». Cavalle: «10 secondi col diavolo» J. Charrier, J. Palance, M. Carol. Eridano: «Fucilieri del Bengala». Grepa: «Conquista del West». Rodiam: «Rascel marine» colori. Vitt. Veneto: «Il mostruoso uomo delle nevi» in cinemascope. Ore 21, su tv: «Campanile sera».

Astra: «Anatomia di un omicidio» J. Stewart, Lee Remick. Ap. 12,30. Ideale: «Arsenico e vecchi merletti» di F. Capra con C. Grant. Elios: «L'urlo dei Comanches». Excelsior: «X 8 Agente Interpol». Vanessa: «Caterina Sforza la leonessa di Romagna» sc. la via To. Odeon: «Robot e lo sputnik» tec.

Star: «Costa Azzurra» sc. tech., A. Sordi, R. Gam, A. Cifariello, Elsa Martinelli. Viet. min. 16 anni.

Adua: La sfida di Zorro, H. Calvin. Aurora: «Pioggia di piombo». Brescia: «Terrore dei barbari» a col., Steve Reeves, Giulia Rubini. Charlton: «La valle degli uomini luna» con Johnny Weissmuller. Edelweiss: Prigioniera del Sudan. Farlino: Contrabbando a Marsiglia. Majer: «Anatomia di un omicidio» J. Stewart, L. Remick. Viet. min. Nardi: «Ladro lui, ladra lei» con Alberto Sordi e Silva Koscina. Ore 21, su tv: «Campanile sera». Palermo: Vita di un gangster, sc. Sociale: «Costa Azzurra» scope, A. Sordi, G. Ralli. Vietato minori. Zenit: «Messaggiero di fifa» in technicolor con Jerry Lewis.

Cabiria: Occhi che non sorrisero. Colosseo: «Costa Azzurra» scope tech., Sordi, R. Gam, G. Marchal. Continental: «I dragoni dell'aria» con John Hodiak, Barbara Britton. Flora: Tamango, sc. tec., Jurgens. Italia: «Come prima» scope tech. con Mario Lanza, Zsa Zsa Gabor. Moderno: «Allegri imbroglioni» e «Mandato di cattura». Piemonte: «Commandos» J. Garner, E. Chouraqui. S. Carlo: «Omicidio a pagamento». Sprela: «Cacio, amore e fantasia» cartoni animati in technic. Ap. 15.

Diana: «Martedì grasso» in tech. Dora: «I forti non piangono». Roma: «Pietà per i giusti». Umbria: «Gloriosa avventura».

Alba: «Figli di Gengis Khan» tec. Ambra: «3 marinai e 1 ragazza». Apollo: «Un dollaro d'onore» scope tech., J. Wayne, D. Martin. Ap. 10. Edera: Piccolo campo, Louise. Viet. Lucento: «Cacio, amore e fantasia» technicolor di Walt Disney. Lutrario: E' arrivata la parigina. Massaia: «Allegri eroi e Crik-Crok». Splendor: «Piccole donne» scope tech., J. Allyson, Elizabeth Taylor.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Cristallo, Adriano, Europeo, Milano, Flora e Hollywood; Teatro Carignano: Bigl. del Regio (per lunedì, bigl. all'E.N.A.L.); Teatro Alfieri: Rivista Kalanag (per domani, bigl. all'E.N.A.L.); Teatro Stabile (abbonamenti all'E.N.A.L., biglietti alle Casse).

Gravi responsabilità del personale del carcere per la morte dell'Elisei

Il giovane di Regina Coeli non si è ucciso, né è deceduto per le percosse - Ma non è stato curato e anzi chiuso in cella d'isolamento come simulatore

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Lo sconcertante episodio avvenuto nel carcere di Regina Coeli e di cui è rimasto vittima il diciannovenne Marcello Elisei si arricchisce ogni giorno di nuovi e contrastanti particolari. Ieri si è avuta la pubblicazione da parte di un giornale romano delle copie fotografiche di due fogli, uno scritto a penna e l'altro a macchina, in cui sei detenuti si dichiaravano disposti a testimoniare che l'Elisei era stato duramente percosso da parte degli agenti di custodia e che un medico aveva stilato un referto di morte per «commozione cerebrale». Tali rivelazioni sono in contrasto con quanto è stato accertato dall'autopsia del cadavere del povero giovane e appaiono quasi come il frutto di esagerazioni dei suoi compagni di pena.

Com'è facile immaginare, l'improvviso ed inspiegabile decesso di un detenuto nel fiore degli anni e di robusta costituzione ed il comportamento più che sospetto delle autorità carcerarie nelle ore immediatamente successive hanno ingigantito le voci, inducendo dei carcerati a scrivere e sottoscrivere la dichiarazione pervenuta poi al quotidiano della sera.

Poco dopo la pubblicazione della lettera un consigliere di Corte d'Appello ha proceduto all'interrogatorio dei sei firmatari. Secondo alcune attendibili indiscrezioni gli interrogati avrebbero dichiarato di non aver mai firmato denunce sulla morte di Elisei. Sembra comunque che le loro firme siano autentiche per cui non si esclude che siano state apposte prima che sul foglio fosse compilato il lungo rapporto. Sulla buona o cattiva fede dei detenuti comunque l'autorità giudiziaria condurrà altre indagini.

Marcello Elisei — secondo quanto si è appreso da fonte solitamente bene informata — non è morto per aver ingoiato dei chiodi, né per avere ingerito sostanze tossiche, né per avere subìto maltrattamenti e percosse. La sua fine tuttavia coinvolge gravi responsabilità da parte del personale del carcere.

Stando alle notizie apprese stamani, il giovane è morto per una infezione da virus, probabilmente per una polmonite virale, comunque per un morbo che ha generato nel suo organismo uno stato di avvelenamento con scarse e irrilevanti manifestazioni febbrili. La natura stessa del male, però, ha provocato in lui uno stato di esaltazione nervosa e mentale, agitazione psicomotoria di cui è stato fatto cenno nei comunicati, invero assai scarni, emessi dalle autorità sul fatto. Sottoposto a visita medica, il sanitario, invece di identificare il male lo ha giudicato un simulatore, facendolo relegare in cella d'isolamento sul «letto di contenzione». E qui Marcello Elisei si è spento fra atroci spasimi e senza nessuna assistenza.

Ce n'è, comunque, quanto basta per affermare che è stato trattato peggio di un cane e castigato nel più crudele dei modi invece di essere curato. Qualunque fosse l'infezione da virus che lo aveva colpito, i presidi medici esistenti, ed in particolare gli antibiotici, avrebbero potuto guarirlo in pochi giorni. Invece si è trovato più sbrigativo attribuire le sue furie a una finzione, legarlo su un letto e farvelo morire.

E' anche facile immaginare che il poveretto abbia cercato di opporsi con tutte le sue forze al castigo, immeritato, della cella d'isolamento, e del «letto di contenzione» e che, di conseguenza le guardie carcerarie abbiano dovuto impiegare qualche sforzo, forse troppo generoso, per ridurlo all'obbedienza. Ciò può spiegare le voci circa le bastonature e la lettera dettata dall'indignazione ai suoi ex compagni di pena.

E' da rilevare ancora, a proposito del maldestro ed ingiustificabile atteggiamento delle autorità, che la notizia diffusa in un primo momento circa il ricovero in extremis di Marcello Elisei all'ospedale di Santo Spirito è stata «rimangiata»: l'Elisei uscì da Regina Coeli già morto, ma qualcuno pensò furbescamente di affidarne il cadavere al nosocomio perché risultasse deceduto in un letto d'ospedale anziché sul «letto di contenzione»; Santo Spirito però rifiutò il ricovero, che era una macabra ironia e «girò» la salma all'obitorio.

Dunque, secondo il racconto dei familiari dell'Elisei, domenica mattina un agente si presentò a casa loro per informarli che il figlio versava in condizioni gravi e che, pertanto, potevano recarsi a visitarlo nel carcere di Regina Coeli. A quell'ora il poveretto era già morto da un pezzo e la sua salma aveva intrapreso le impietose peripezie fra Santo Spirito e l'Obitorio. Arrivati al carcere i parenti si sentirono fare le condoglianze da un altro agente di custodia. Ma non furono ammessi a vedere, ed è chiaro il perché, la salma del figlio: tornassero nel pomeriggio. Alle quindici in punto, i genitori ed i fratelli si ripresentarono e fu loro detto che la salma era già all'obitorio.

Non meno sbrigativa è l'accoglienza che gli Elisei hanno trovato a Palazzo di Giustizia. Martedì mattina un magistrato si limitò a dire che la morte del figlio era avvenuta per cause naturali e consegnò loro, non richiesto il permesso di tumulazione della salma. Un secondo magistrato, più pietosamente acconsentì a violare il segreto comunicando che Marcello Elisei era deceduto per infezione virale.

Ora, come è chiaro, ai nostri giorni d'infezione virale muoiono soltanto coloro che non hanno alcuna assistenza. Il «caso Elisei» quindi non è chiuso. Si tratterà — commentava stamane «Il Messaggero» — di risalire pazientemente attraverso il lungo itinerario delle responsabilità burocratico-sanitarie per sapere chi deve almeno lasciare il suo posto non essendo in grado di tutelare l'incolumità della sciagurata gente che gli è affidata.

n. r.

Sul luogo della tragica valanga di Mua splende finalmente il sole

Incominciato all'alba il trasporto dei morti e dei feriti verso la valle

Tutti e sei i feriti giunti a Locana a bordo di due elicotteri - Fra essi c'è anche un operaio quindicenne di Cosenza, andato a lavorare lassù quattro mesi fa: l'hanno trovato fra la neve e le rovine della baracca, che piangeva abbracciato al cadavere del padre - La pietosa spola fra la bassa valle e Ceresole continuerà per tutta la giornata

DAL NOSTRO INVIATO

Locana, giovedì sera.

Tutti e sei gli operai feriti dalla valanga di Mua sono stati portati a Locana in elicottero. Cinque sono ricoverati all'ospedaletto locale; uno è stato avviato all'ospedale di San Vito di Torino: si chiama Gaspare Imberti ed è il più grave avendo riportato la frattura dell'anca sinistra e il congelamento d'un piede. Non gli hanno ancora detto che il fratello è morto. Il lavoro, a Locana, è cominciato quando era ancora notte fonda: si trattava di scaldare il motore dei due elicotteri in modo che alle prime luci potessero riprendere il volo. I meccanici si affaccendavano attorno agli straordinari congegni, accarezzandoli con mani intirizzite, rifornendoli di benzina, ripulendo i vetri che la brina appannava di continuo.

Alle 6,45 (una striscia di luce era apparsa in fondo valle, verso Cuorgnè) il motore del primo elicottero, l'Agusta Bell 47 G. 2 dei comandanti Ezio Flamini e Giuseppe Capelli, ha cominciato a rombare, ed erano esattamente le 7,30 quando si è levato in volo, scomparendo poi fra i monti che circondano Ceresole.

E' un biposto; la sua prima missione consiste nel portare alla Mua (dove morti e feriti sono concentrati) il comandante Flamini e lasciarlo sul posto in modo che possa organizzare i voli successivi. Alla Mua, come è comprensibile, è stato allestito uno spiazzo che chiamare di fortuna è anche troppo: si tratta soltanto di un'area di circa cinquanta metri per cinquanta, su cui la neve è stata livellata e rassodata alla meglio con i badili.

Alle 8,15, quando le montagne erano già color rosso fuoco sotto la luce del sole, si è alzato anche il secondo elicottero, l'«Alouette II», della Sipo di Torino, pilotato dal comandante Frisa, che aveva a bordo il maggiore dei carabinieri Calcaterra e l'ing. Girola dell'impresa Recchi. Sui fianchi dell'«Alouette» erano state sistemate due barelle, nel loro involucro di tela e di materiale plastico trasparente: devono servire a portare a Locana i primi recuperati, ma non sappiamo ancora se saranno salme o feriti.

La spola degli elicotteri continuerà tutto il giorno con tale ritmo da giustificare il provvedimento preso stamane dall'Azienda Elettrica Municipale: la corrente ad alta tensione (sino a 220 mila volts) è stata tolta da tutte le linee della zona per evitare che le pale degli apparecchi possano, anche solo sfiorando un cavo, causare una sciagura. Comunque le industrie di fondovalle del Canavese e anche di Torino non ne risentiranno: l'Azienda Elettrica ha provveduto contemporaneamente ad un allacciamento della rete con le linee che scendono dalla valle d'Aosta.

Parallelamente all'operazione di recupero per via aerea, un'altra se ne sta svolgendo non meno imponente e rischiosa per via di terra. Si pensi che la pattuglia di alpini partita ieri pomeriggio da Noasca ha impiegato circa otto ore ad arrivare a Ceresole, cioè a coprire poco più di sette chilometri, tanta è la neve, e così fradicia, che anche con gli sci si sprofondava in taluni punti fino al ginocchio.

Con gli alpini sono saliti a Ceresole molti carabinieri e ragazzi del Cai di Ivrea, di Cuorgnè e di Torino, tutti concordi nell'affermare che è stata una fatica massacrante. C'era da temere anzi, con tante valanghe che precipitavano dai canaloni delle Levanne e tanta gente che saliva per la montagna, che si verificasse un altro disastro, ma per fortuna nulla è avvenuto.

Ora gli alpini saranno impegnati in un'ampia operazione: l'Azienda Elettrica Municipale e le imprese appaltatrici hanno deciso questa notte di smobilitare tutti i cantieri dell'alta valle dell'Orco, facendo scendere gli operai.

E' un provvedimento dettato anche da un vivo senso di umanità: non si poteva pensare di tenere circa trecento uomini a lavorare lassù nelle stesse condizioni che già avevano causato la morte di nove loro compagni. Molti scenderanno in sci, ma altri dovranno essere calati nel ritorno degli alpini, che sono appunto incaricati di raggiungere i diversi cantieri. Si presume che l'operazione durerà circa una settimana.

Alle 8,50 l'elicottero Bell ha fatto ritorno a Locana portando il primo ferito: Bruno Cremonese, da Manoppello (provincia di Pescara), che è stato ricoverato all'ospedale locale. Poi a mano a mano gli altri cinque: Gaspare Imberti, portato al San Vito da un'ambulanza dell'A.E.M., Ignazio Berardi, Pietro Frare, Enrico Cavalli, tutti feriti lievemente, qualche contusione; i postumi dello choc che è stato terribile. Per ultimo un ragazzo: Camillo Veneri, 15 anni; da quattro mesi era andato a lavorare lassù con il padre, che ora è morto. Ha ancora gli occhi pieni di angoscia. Parla a stento: «Dormivo, mi sono trovato nella neve. Non potevo respirare. Allora ho scavato un buco, poi ho cominciato ad agitarmi e mi sono tirato fuori. Ho fatto tutto da me, sapete, me la sono cavata tutto da solo». L'hanno trovato tra la neve che piangeva abbracciato al cadavere del padre. A quindici anni è diventato capofamiglia: a Cosenza ci sono la mamma e tre fratelli che hanno soltanto 12, 8 e 6 anni.

Mentre telefoniamo, gli elicotteri stanno riprendendo il volo. Ora porteranno a Locana le nove salme, che saranno poste nella chiesa del Castellino. Tutti gli altri operai stanno scendendo con i loro mezzi verso Ceresole.

Carlo Moriondo

Una delle vittime della tragedia, trascinata a valle su una slitta (foto Moisio)

Uno dei feriti trasportato in barella dai soccorritori verso l'elicottero (foto Moisio)

Rimella in Valsesia isolata e senza viveri

Sgombrata una cascina a Vicoforte Mondovì minacciata da una frana

Varallo Sesia, giovedì sera.

In Valsesia, dove è tornato finalmente il bel tempo, anche questa notte è proseguita l'opera delle macchine spartineve e degli spalatori, i quali hanno liberato il comune di Mollia. In mattinata mezzi meccanici e uomini si portano presso la grossa valanga dell'Alzarella per tagliarla e riattivare il transito sull'intera vallata, fino ad Alagna.

Stamane il sindaco di Scopello, cav. Giuseppe Dazza, stava percorrendo la carrozzabile alla guida della sua «Topolino» quando, nei pressi di Scopa, nell'abbordare una curva, l'auto sbandava sulla neve gelata e andava a cozzare contro un grosso spartineve. Nell'incidente la macchina rimaneva assai danneggiata, mentre il sindaco di Scopello se la cavava con contusioni di leggera entità.

Nella valle di Rimella nessuno si arrischia né a scendere, né a salire, per tema di essere travolto dalle valanghe che quasi di continuo cadono sulla rotabile. Il paese è da giorni senza posta e le riserve di viveri cominciano seriamente a scarseggiare. Il pericolo delle slavine è aumentato quasi ovunque in montagna con l'arrivo del sole e data la neve altissima.

In VAL D'AOSTA dopo oltre cento ore di maltempo, ha smesso di piovere. Tutte le strade della regione sono transitabili e soltanto sulla regionale Châtillon-Breuil e sulle strade di Valgrisanche, Valsavaranche e Rhême-Notre-Dame è ancora necessario l'uso delle catene.

Nuovi allagamenti sono segnalati in territorio di ALESSANDRIA. A Borgo Ale sono allagati 100 ettari di terreno coltivato e parecchie case per lo straripamento del torrente Belbo, le cui acque hanno pure invaso 200 ettari di campi seminati in comune di Oviglio.

Nell'ACQUESE, sebbene sia tornato il sole, si risentono ancora i danni provocati dal maltempo. A Incisa Scapaccino, dove è crollato un ponte, sono allagate dal Belbo la Cantina sociale ed alcune case di abitazione. Una frana minaccia inoltre la strada per Castelnuovo Belbo: se questa arteria dovesse ostruirsi, il paese rimarrebbe completamente isolato. A Morbello di Acqui un gruppo di case della frazione Colla è ancora sempre evacuato dagli abitanti perché minacciato da una grossa frana in movimento. A S. Stefano Belbo il paese è senza luce.

In seguito alle piogge dei giorni scorsi, un'enorme frana si è staccata fra le provinciale per VICOFORTE MONDOVI' e la cascina «Bot», di proprietà dell'agricoltore Pietro Robaldo e condotta dal mezzadro Giuseppe Basso. La massa di terriccio minaccia da un momento all'altro di abbattere la costruzione colonica. I vigili del fuoco di Mondovì, immediatamente intervenuti, hanno provveduto allo sgombero degli abitanti e degli animali, costruendo inoltre un ampio fosso di drenaggio. Un'altra grande frana è segnalata sulla strada S. Michele-Torre Mondovì. In questa località il traffico è rimasto interrotto per parecchie ore e i paesi della zona sono rimasti privi di energia elettrica. Stamane il sole è tornato a splendere su tutto il Monregalese.

Anche in RIVIERA il tempo migliora. Si apprende intanto che la mareggiata, che ha infuriato ieri a Rapallo, ha fatto probabilmente una vittima: si tratta del netturbino Fortunato Gardella di 57 anni da Rapallo. Il Gardella si era recato nei pressi del litorale per raccogliere i pezzi di legno che vengono depositati sulla battigia dai marosi. Un'onda, più forte delle altre, deve averlo investito in pieno, trascinandolo in mare. Nonostante le ricerche dei familiari e dei carabinieri, del Gardella nessuna traccia.

Eduardo De Filippo si separa dalla moglie

L'attore si era sposato tre anni fa con Thea Prandi

Roma, giovedì sera.

Un altro matrimonio è miseramente fallito ed oggi al magistrato è toccato il doloroso compito di prendere atto che qualsiasi tentativo per evitare questo fallimento è stato inutile. Eduardo De Filippo e sua moglie Thea Prandi si sono rivolti al presidente del tribunale per comunicargli ufficialmente che è loro intenzione separarsi. La loro unione dal punto di vista giuridico ha avuto una vita molto breve: appena tre anni. Il celebre attore napoletano aveva sposato la signora Thea Prandi con il semplice rito civile a Torino la mattina del 2 gennaio 1956, legalizzando praticamente così una unione che si protraeva da circa dodici anni.

La decisione che ha portato Eduardo De Filippo stamane in tribunale non è giunta inattesa. E' la conseguenza di una situazione che con il passar del tempo era apparsa a tutti gli amici dell'attore insostenibile. I due coniugi sono giunti dinanzi al magistrato dopo aver trovato un accordo fra di loro, per cui al presidente del tribunale dott. Mario Elia non è toccato altro compito che quello di ratificare quanto Eduardo De Filippo e sua moglie avevano stabilito dopo aver compiuto — come d'altro canto vuole la legge — un ennesimo tentativo di conciliazione, prima parlando con lui, poi con lei ed infine con entrambi nello stesso momento.

Quali sono le condizioni fissate nell'accordo? Che la separazione sia dichiarata per un accordo consensuale; che i figli Luca di 11 anni e Luisa di 9 siano affidati alla madre; che l'attuale alloggio di via Appia Antica rimanga alla signora Thea Prandi, cui il marito verserà ogni mese un assegno di 500 mila lire.

Eduardo De Filippo è così alla sua seconda esperienza matrimoniale risoltasi con un fallimento. Nato cinquantotto anni or sono a Napoli, l'attore sposò una prima volta una signorina americana, dalla quale si separò, ottenendo soltanto nel 1954 l'annullamento del matrimonio. Eduardo aveva nel frattempo conosciuto Thea Prandi, la quale dopo la nascita del figlio Luca abbandonò il teatro.

A giudizio per concussione al tribunale di Genova

Il consigliere Aimi racconta come fu sorpreso dai carabinieri

Ha parlato per un'ora descrivendo le fasi delle trattative con l'industriale Chiappori - Questi gli avrebbe detto: "In nome della nostra amicizia devi darmi il tuo appoggio in Consiglio comunale,, - L'imputato risponde disinvolto alle contestazioni del Presidente

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Il processo Aimi è cominciato stamane al nostro tribunale.

Il Presidente dà lettura dei capi d'imputazione a carico dell'Aimi e del Salesi.

Aimi (alzandosi in piedi e fregandosi i polsi che poco prima erano stati chiusi nelle manette) — Se lei permette, signor Presidente, io riepilogo tutta la vicenda da quando conobbi il Chiappori. La nostra amicizia è cordialissima e molto affettuosa. Io lo conobbi negli anni fra il 1920 e il 1922, quando Gerolamo Chiappori era squadrista. Anch'io allora simpatizzavo per il fascismo, e fascista sono rimasto anche adesso. Sono infatti rappresentante della parte migliore del fascismo...

Presidente (interrompendolo) — La prego, vada avanti e passi ai fatti.

Aimi — Dopo il 1945 non seppi più nulla del Chiappori, tanto che pensai che fosse stato fucilato per i suoi trascorsi politici. Lo rividi per la prima volta otto anni fa in piazza De Ferrari e lui mi parlò diffusamente del suo passato più recente dicendomi che era sempre riuscito a salvarsi perché aveva tenuto buoni rapporti con i carabinieri. Un giorno mi accennò all'«operazione rotale» (l'operazione rotale è una vasta opera pubblica voluta dal comune di Genova fra il 1956 e il 1958 per sostituire alle varie linee tranviarie una moderna rete di autobus.

In quella occasione — continua l'Aimi — mi confidò che sperava di ottenere la demanializzazione d'un tratto di terreno del forte di San Giuliano, in corso Italia, dove attualmente è la caserma dei carabinieri. Egli intendeva creare un grosso quartiere residenziale. Fu certo un anno fa, quando il Chiappori mi parlò per la prima volta dell'Autosilo Dante, cioè del grande posteggio sotterraneo che dovrebbe essere ricavato sotto l'omonima piazza. In quell'occasione mi domandò se conoscevo un impresario edile capace di compiere le opere murarie, le quali erano valutate 630 milioni sugli 800 milioni di spesa complessiva. Io gli proposi il mio amico geom. Salesi.

Presidente — Lei presentò il Chiappori al Salesi prima che la questione dell'Autosilo fosse portata in consiglio comunale?

Imputato — Certo.

Avv. Monteverde — Ancora prima, per la verità, che venisse costituita la società per azioni Autosilo Dante.

Imputato — Chiappori pretendeva che l'impresa del Salesi, oltre a compiere le opere murarie, partecipasse anche con un capitale alla società, ma il Salesi non aveva denaro sufficiente.

Avv. Ciurlo (difensore del Salesi) — In quale misura era la partecipazione?

Imputato — Il 25 o 30 per cento.

Riprendendo la sua deposizione, l'Aimi dice che alla fine dello scorso settembre il Chiappori gli telefonò dicendogli che gli doveva parlare di un affare urgente e che voleva vederlo al più presto nel suo ufficio al palazzo della nuova Borsa. Poi prosegue: «Gerolamo Chiappori mi disse che il suo progetto era stato approvato dalla Giunta e che quanto prima sarebbe stato discusso in consiglio comunale. Egli mi informò di aver trovato due finanziatori, uno di Roma e uno di Casale Monferrato, e che quest'ultimo sarebbe diventato il presidente della società. Il Chiappori mi disse testualmente: "Tu, in nome della nostra vecchia amicizia, devi darmi il tuo appoggio in consiglio comunale". Io glielo concessi, sapendo anche che certe delibere che non richiedono una votazione qualificata, quali le fidejussioni o i bilanci, passano normalmente in consiglio. Approfittai del fatto per raccomandargli l'impresa del mio amico Salesi e il Chiappori accettò. Fui felicissimo di poter accontentare così i miei due amici. Prima di andarmene gli promisi che gli avrei procurato al più presto possibile un incontro con il Salesi. Questo avvenne il 1° ottobre.

Continuando nella sua deposizione l'Aimi dice che tornato da Pescara ricevette la visita del Salesi il quale gli consegnò i prezzi con in calce la firma di adesione da far recapitare al Chiappori: per questo motivo egli telefonò all'industriale e lo avvertì che gli avrebbe inviato i prezzi in questione.

Presidente — Ma lei questo particolare lo ha negato in istruttoria.

Aimi — No.

Presidente — Sì, glielo assicuro.

Aimi — Signor presidente, lei deve capire che certe cose si possono anche dimenticare. Io ho avuto una choc con l'arresto. Lei deve capirlo anche se per sua fortuna non è mai stato arrestato e non ha mai provato quello che sto provando io...

Presidente — Non dica sciocchezze e dica esattamente come stanno le cose.

Aimi — Chiappori appena ebbe i prezzi cominciò a registrarli e a dirmi che trovava delle difficoltà con il presidente della società e che non era più d'accordo. In sostanza mi fece dei discorsi strani che quasi quasi non capivo.

Presidente — Allora lei li sentirà perché sono stati registrati e oggi pomeriggio verranno ascoltati.

Avv. Monteverde — No, signor presidente. Le registrazioni non hanno cittadinanza legale in Tribunale. E' meglio che il colloquio ce lo riferisca l'imputato.

Aimi — Il Chiappori mi esternò dei dubbi del presidente della società al riguardo della capacità tecnica dell'impresa Salesi. Mi chiese quali lavori avesse compiuto in precedenza il Salesi e gli spiegai che aveva lavorato per l'Unione tranvai elettrici. Il Chiappori allora disse: «E se ti offrissi dieci milioni?». Io risposi: «Non voglio denaro, voglio lavoro, tengo al lavoro. Me lo hai promesso e me lo devi dare». Ad un certo momento, per meglio convincere il Chiappori, feci la parte dell'impresario, mi spacciai come socio del Salesi. Questo lo feci per togliere ogni dubbio al Chiappori. Gli dissi di essere un socio soltanto per tranquillizzarlo e poi gli dissi anche, è vero, che la pratica non sarebbe passata. Ma lo feci per scherzo e con un amico come il Chiappori potevo permettermelo.

Venne il 13 ottobre — continua l'Aimi — e il Chiappori mi convocò nuovamente nel suo ufficio. Lei non mi crederà, signor presidente, ma io non ci volevo andare, perché avevo perduto ogni speranza. Tuttavia per scrupolo mi recai nell'ufficio del Chiappori. Il Chiappori mi fece di nuovo uno di quei discorsi strani, mi parlò nuovamente dei dubbi del presidente della società per l'impresa Salesi e mi parlò anche della pratica in discussione in Consiglio comunale tanto che io esclamai: «Ma stai tranquillo che se arriva la pratica quella passa». Ad un certo momento in fretta firmai un impegno scritto e mi trovai il fiocco nella mano; ma si spalancarono le porte ed entrarono i carabinieri.

Presidente — Perché lei ha negato di aver avuto rapporti di affari con il Salesi?

Imputato — Perché non è vero. Il Salesi mi ha scontato soltanto degli effetti cambiari che mi erano stati mandati dai miei clienti.

L'interrogatorio dell'Aimi è durato complessivamente un'ora. Le contestazioni da parte del presidente, del P.M. e dell'avv. Mario Failla, costituitosi parte civile per l'industriale Chiappori, sono state poche.

Carlo Massaro

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate

NADIA

Ricompare Morgatch

XIX. — Dopo numerose avventure, tra le quali particolare rilievo ha avuto quella con il bel servo Morgatch, fuggitosene poi all'estero con tutti i suoi gioielli, la bella Nadia soccorre una notte, ad un ballo mascherato, una donna incognita e minacciata da un marito estremamente geloso, e calma tanto bene questo Otello che viene da lui invitata a cena, dopo il ballo.

Durante questa cena in cui lo champagne non viene affatto lesinato, Gregorio Loutchine, che si era dimostrato poco prima un marito severo, geloso e violento, si rivela a poco a poco raffinatissimo gentiluomo e, soprattutto, corteggiatore appassionato. Quando, all'alba, Gregorio e la sua dama lasciano il ristorante, finiscono per non separarsi, e Nadia conduce a casa sua la nuova conquista. E Gregorio Loutchine diviene

l'amante della «bella di Pietroburgo». Grande è la sorpresa della signora Loutchina. Ella si chiama di nome Elisabetta, quando amiche premurose la informano subito che la donna da cui era stata salvata al ballo non era altri che la famosa Nadia, dalle avventure clamorose, ed infine che quella stessa Nadia, dopo essersi mostrata tanto servizievole, le aveva «soffiato» suo marito. Elisabetta non ama più Gregorio Loutchine, dal momento che lo tradisce. Ma apprendendo di essere a sua volta tradita, si sente sgradevolmente colpita nel suo amor proprio. Nonostante che la relazione di Gregorio e di Nadia sia nota a tutto il bel mondo di Pietroburgo, che se ne diverte, Elisabetta, volendosene assicurare di persona, si reca un giorno a sorvegliare

l'elegante casa di Nadia. E non deve attendere molto per vedere uscire la bionda ragazza accompagnata da Gregorio Loutchine. Fra gli sfaccendati che si trovano nei pressi c'è un magnifico ragazzo, di grande bellezza, ma dall'espressione inquieta. Avendo notato il dispetto di Elisabetta, egli le si avvicina: «Anch'io, signora, debbo vendicarmi di questa Nadia! Io mi chiamo Morgatch, e sono stato suo amante. A causa sua ho molto sofferto. Ho dovuto espatriare; alle lettere che le inviavo dall'estero ella non si è mai degnata di rispondere!». Ed è vero, Morgatch aveva spesso scritto a Nadia per implorare il suo perdono ed ella non gli aveva mai risposto. Ma Morgatch si guarda bene dal dire ad Elisabetta che egli, partendo, aveva derubato Nadia di tutti i suoi preziosi gioielli. E non spiega nemmeno come, avendo speso all'estero da gran signore

tutto il ricavato del suo furto, sia ritornato in Russia e si trovi ora completamente al verde... Con un magnifico ragazzo come Morgatch, Elisabetta intravvede la gradevole occasione di vendicarsi al tempo stesso di Nadia e di Gregorio. E, ben presto è allacciata la relazione. E' senza diffidenza che mostra al suo nuovo amante i suoi bei gioielli...

SEGUE: I gioielli di Elisabetta

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

IMPORTANTE Società costruzioni elettromeccaniche cerca per filiale Torino perito elettrotecnico neodiplomato, libero impegni militari, mansioni tecnico commerciali. Scrivere casella ..., SPI, Torino.

PERITO industriale, energico esperto attivo assumerebbesi incarico vice-capo officina costruzioni macchine utensili. Indicare ... posti occupati. Scrivere casella 2011, SPI, Torino.

(Continua a pag. 7)

CARTOUCHE

Ridda di testimoni e accuse

XIX. — Il bandito Cartouche finalmente arrestato e imprigionato alla Conciergerie senza speranza di evasione, viene processato e giudicato. Dovrà morire sulla ruota, dopo aver sopportato i supplizi degli «interrogatori» ordinari e straordinari. Ma poiché uno dei suoi complici, Beaulieu, muore all'inizio della tortura, per precauzione Cartouche viene fatto visitare e si decide di infliggergli soltanto la pena dello «stivaletto». Per ogni colpo di mazza che stringe le assi che gli fracassano le ossa del piede, Cartouche risponde che è innocente. Il giorno dopo viene condotto sulla piazza di Grève ove è innalzato il patibolo con la ruota. Cartouche spera fino all'ultimo in un intervento dei suoi, secondo i patti che lo legano ai suoi affiliati, ma vedendo che nessuno muove un dito per aiutarlo, cede e si dichiara disposto a parlare. Viene pertanto condotto al Municipio dove sono radunati i magistrati

Il processo verbale dei magistrati dice: «Il condannato si dichiarò che era proprio Cartouche, che suo padre, sua madre ed il suo fratello minore erano innocenti, e che per quel che riguardava suo fratello Louison, dovevano essere imputate solo a lui, Cartouche, le male azioni commesse, essendo egli il vero responsabile della perdita del giovane». Il documento è composto di 28 fogli. Dopo aver confessato sette assassinii (e più di duecento furti) Cartouche aggiunge: «Ecco tutti i morti dei quali mi ricordo; se ho commesso altri delitti è stato però senza cattiveria, senza odio e per la mia difesa personale: ufficiali di polizia, arcieri, ad esempio, che mi sorpresero durante i furti...». Poi ha inizio l'enumerazione dei complici. A mano a mano che egli li nomina vengono mandati a prendere nei luoghi che egli stesso

indica. Pertanto compaiono in aula ben 24 persone (la maggior parte dei complici denunciati da Cartouche non possono essere reperiti) la cui sfilata dura diciotto ore. A tutti Cartouche dice: «Voi avete mancato alla parola data di liberarmi, anche mettendo a repentaglio la vostra vita! Non vi rammaricate quindi se io trovo opportuno che ora racconti ai giudici chi siete e che cosa avete fatto». Parecchi dei complici danno sfogo alla loro rabbia ribellandosi e insultando Cartouche, ma la maggior parte invece abbassano la testa davanti al

loro capo che sta trascinandoli al suo seguito verso la morte. Nella sua disperazione Cartouche non esita a denunciare anche le donne, anche se si tratta di quelle che gli hanno accordato i loro favori. Quando Marie Jeanne Roger la «Grande Jeanneton», viene condotta davanti a Cartouche, a tutta prima dichiara di non conoscerlo poi, vedendo che la sua bugia è inutile, scoppia in lagrime e si getta nelle braccia del condannato, dichiarando che vuole morire con lui. Cartouche, sconvolto, cerca di scagionarla il più possibile dalle responsabilità, l'abbraccia con molta effusione e poi

prega che venga condotta via, perché, dice, così perde tutto il suo coraggio. Interrogata a parte, la donna dichiara che si è data al crimine dal giorno in cui, giovanissima, venne frustata per un furto non commesso. Più tardi era stata condannata a dieci anni di bando dalla capitale. «E perché avete interrotto il bando?» le chiedono. «Ma avrei dovuto lasciar solo

Cartouche?» risponde ingenuamente la ragazza. Poi ella scarica la sua coscienza, denunciando a sua volta numerose incettatrici. Viene condotta davanti a lei una signora borghese, proprietaria di una panetteria in via Huchette, ch'ella accusa di aver comperato oggetti dalla banda di Cartouche. La panettiera nega energicamente; allora la «Grande Jeanneton» indicando il piccolo tricorno di pizzo che orna i capelli della donna, esclama: «Quel pizzo proviene da un furto in via Phélippeaux. La signora che per economia non ha voluto tagliarlo in pezzetti, l'ha ripiegato tutto intero dentro il suo tricorno. Si verifica e si constata che ha detto il vero.

SEGUE: L'ultima pinta di vino

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Bongiorno è stretto d'assedio dai postulanti di "Campanile-Sera,,

Tutti i paesi italiani vorrebbero partecipare al nuovo telequiz che stasera vedrà di fronte Osimo e Mondovì - Mike vorrebbe una terza telecamera e pensa di portare sulle piazze gli ospiti d'onore

Il sindaco di Osimo, prof. Niccoli. Parteciperà anche lui alla trasmissione di stasera

Dal nostro corrispondente

MILANO, giovedì sera.

Mike Bongiorno è latitante: alla sera, quando deve rientrare in casa, alza la sciarpa fino agli occhi, assume un fare misterioso e circospetto, affonda le mani nelle tasche del cappotto e percorre, a passo di corsa, il tratto che lo separa dall'uscita di servizio della sua casa in via Pomarelia. Egli deve evitare le persone che, continuamente, assediano la sua abitazione per caldeggiare la partecipazione del loro paesi alla rubrica «Campanile sera».

Questa settimana il paese campione, Mondovì, avrà di fronte Osimo, una borgata in provincia di Ancona. Mondovì presenta ancora i suoi agguerriti portavoce: il pubblicista Nino Manera, che risponde alle domande d'attualità, e lo studente Ernesto Billò. E' della partita anche la giovane Sheila Linda Di Salvo, completamente rimessasi dall'indisposizione che l'aveva tenuta lontano dalle telecamere la settimana scorsa.

Per Osimo, si presentano lo studente [illegible] Fagioli, 27 anni, esperto di attualità, e Maurizio Morichi, altro studente ventenne. La riserva è un giovane medico: Lamberto Generelli, 28 anni. I rappresentanti di Osimo sono a Milano da due giorni e hanno approfittato del tempo inclemente — non c'è giornata senza violenti spruzzi di pioggia, e sulla città è calata la caratteristica nebbia meneghina — per chiudersi in albergo e studiare. Solo ieri sera, concedendosi un'ora di passeggiata si sono recati alla casa di Bongiorno, per vedere da vicino l'abitazione del loro esaminatore. Proprio in quel momento Bongiorno stava per rientrare in casa e, scorto in distanza il nutrito gruppo degli interrogandi e dei loro sostenitori, credendo si trattasse di postulanti, s'è eclissato rapidamente, sparendo in direzione della tranquilla e signorile via in cui sorge la casa di Toscanini.

Mons. Carlo Grillantini, canonico di Osimo, andrà nel «pensatoio» degli osimani

Bongiorno e i dirigenti del programma sono soddisfatti della piega che sta prendendo la trasmissione: ma continuano a tempestare la direzione della Rai-tv affinché essa si pieghi al loro desiderio più vivo, avere la terza telecamera in ogni paese con cui ci si pone in collegamento. «La terza telecamera — spiegano i tecnici — consente di offrire spettacolari visioni d'assieme, dà alla rubrica un aspetto interessante e singolare». Sembra ch'essa verrà accordata come dono natalizio.

Nelle prossime puntate, ciz- [illegible]

A Mondovì non nevica più e si combatterà sulla piazza

Si cercano i due giovani che dovranno arrampicarsi su un palo alto sei metri. Il pronostico del «mago del Lago Maggiore»: "Vinceremo anche questa volta,,

Il pittore Elmo Cappannari, spirito arguto e bizzarro, è a capo del comitato organizzatore di Osimo. E' stato fotografato accanto a una delle famose statue acefale che sono valse agli osimani il nomignolo di «senza testa»

Dal nostro inviato

[illegible]

piovevo gagliardamente. C'era sempre un'ombra — anzi un ombrello — ad offuscare la speranza che «Campanile Sera» potesse disputarsi sulla piazza collaudata dalle vittorie e riscaldata in egual misura dall'entusiasmo e dalle stufe a gas.

Più tardi anche quel timore dileguò. Il cielo continuava ad essere imbronciato, il paesaggio nulla aveva perduto del suo aspetto siberiano, ma dal cielo non cadeva più niente. Cadeva invece qualche pedone, per colpa della patina scivolosa che rivestiva le strade ripide che da Piazza calano verso Breo. Ma la gioia per il rinnovarsi della festa e del duello intercomunale faceva passare in seconda linea i piccoli incidenti.

Stamane, sulla piazza Maggiore sarà innalzato un palo di circa 6 metri di altezza. Una specie di albero della cuccagna, che costituirà la nota allegra — o drammatica, a seconda della bravura degli arrampicatori — della disfida. Sulla pertica (non spalmata di grasso, perché si tratterà di una cosa se- [illegible]

[illegible] lo spazio di 4 minuti.

Pronostici sull'esito dello scontro di questa sera con Osimo? Il Sindaco, professor Martinetti, e il suo Stato Maggiore non vogliono uscire dal comprensibile riserbo. Non hanno mai sottovalutato gli avversari, anzi sono sempre partiti con uno scopo minimo: perdere, ma senza far brutta figura. Non intendono abbandonarsi oggi all'euforia, considerarsi imbattibili. Osimo è una città di antiche tradizioni, vanta una biblioteca non meno ricca di quella di Mondovì e un passato glorioso in ogni campo. Sarebbe un grave errore giudicarla più debole di San Miniato o di Montefiascone.

Lo scontro sarà duro, probabilmente, e la vittoria arriderà al più forte. Per ora, l'unica previsione di una [illegible] corona d'alloro sul campanile di Mondovì è quella del «mago internazionale del Lago Maggiore». Sotto questo lacustre blasone si nasconde il signor Vito Mininni, di professione indovino, guaritore e poeta. Perché il «mago del Lago Mag- [illegible]

[illegible]

Giorgio Lunt

Un pallido sole conforta le speranze degli osimani

Osimo, giovedì sera.

(e. p.) - Il maltempo di ieri non ha fatto perdere agli osimani la speranza che stasera la pioggia risparmi l'incontro televisivo con Mondovì. Dopo un giorno di diluvio stamattina è ricomparso un pallido sole.

Ieri c'era un po' di sconforto nelle file del comitato organizzatore che aveva trovato riparo sotto i portici di piazza Boccolino e si affaticava nei momenti di schiarita attorno al palco di «Campanile sera», sulle cui lamiere la pioggia batteva come su una grancassa. E i più avviliti erano i «senza testa» che rischiavano di veder naufragare tutta una scenografia accuratamente preparata sui motivi della tradizione burlesca locale, imperniata sulle famose statue romane acefale che hanno dato il nome al simpatico sodalizio.

I comitati di consulenti chiamati ad affiancare gli esperti del palco sono due: uno costituirà il centro raccolta 24 cervelli, insediato presso la biblioteca comunale e collaborerà soltanto alla soluzione di quesiti culturali. L'altro comitato è stato costituito proprio ieri sera, e sarà ospite della sala maggiore di palazzo comunale. Sono in genere studenti universitari e volonterosi che hanno dichiarato di leggere molti giornali e concorrono naturalmente per la attualità.

Per l'arrampicata alle pertiche che come è noto costituirà la prova sportiva di «Campanile sera» di questa settimana sono stati allenati due giovani. Uno di essi è Franco Graciotti appartenente alla società atletica Virtus. Egli dovrebbe essere favorito oltre che dall'abilità atletica anche dalla sua eccezionale statura. Insomma gli osimani, pur portando nel giuoco il lievito della loro tradizione burlesca hanno organizzato le cose a dovere e si ripromettono di figurare bene. Unica incognita è la partecipazione del pubblico in caso di maltempo. Sarà molto difficile allora contare su una piazza gremita.

OGGI SUL VIDEO

12,30-16,45: Telescuola: Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria: Rassegna di libri per ragazzi. Presenta Elda Lanza. Il Club di Topolino: Spettacolo n. 5. Sommario: Topolino presentatore. Il notiziario di Topolino. Piccolo varietà. Storia di un cane pastore (quarta parte). Cartoni animati: Topolino in Arabia.

18,35: Telegiornale e Gong.

18,45: Vecchio e nuovo sport. Sarà oggi presentato l'incontro di calcio Fiorentina-Milan che verrà disputato domenica prossima. In occasione dei campionati femminili di ginnastica artistica, che si svolgeranno a Udine sabato e domenica prossimi, sarà passata in rassegna la più recente attività delle ginnaste italiane anche in campo internazionale. Infine, ci sarà un ampio servizio sui risultati conseguiti dalla atletica leggera nel mondo.

19,—: Passaporto: Lezione di lingua inglese a cura di Jole Giannini.

19,30: Un'orchestra e cinque voci: Programma musicale diretto da Franco Pisano, con Nicola Arigliano, Gloria Christian, Anna Maria Fei, Gino Latilla, Nilla Pizzi.

20,—: La tv degli agricoltori: Rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura e del giardinaggio, a cura di Renato Vertunni.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21,—: Campanile Sera: Presentato da Mike Bongiorno con Renato Tagliani ed Enzo Tortora. Realizzazione di Romolo Siena, Gianfranco Bettetini e Piero Turchetti.

22,30: Incontri di Indro Montanelli: Renato Guttuso. Regia di Giorgio Ferroni.

22,50: Scienza e avvenire: Il cuore-polmone artificiale e l'ipotermia, a cura del prof. Achille Mario Dogliotti. Regia di Alda Grimaldi.

I programmi di domani

Ore 12,45: Telescuola - 15,15-16,45: (da Roma) Arrivo del Presidente degli Stati Uniti d'America - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Lei e gli altri - 19,20: Sintonia - Lettere alla tv - 19,45: Le facce del problema - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Ruy Blas», cinque atti (in due tempi) di Victor Hugo - Telegiornale.

STASERA AL CINEMA

Brividi e risate in quattro nuovi film

LA GRANDE GUERRA (Ambrosio) — Italiano, drammatico, cinemascope in bianco e nero. La guerra 1915-'18 vista con sommessa retorica.

ZAFFIRO NERO (Astor) — Inglese, poliziesco. Giovane meticcia pugnalata in un parco londinese: chi è l'assassino? Lo scopre all'ultimo minuto un segace ispettore di Scotland Yard. A colori.

LA CAMBIALE (Corso) — Comico. Italiano. Storia di un «pagherò» che inguaia tutti coloro che ne vengono in possesso. Gassman, Totò, la Koscina, Peppino De Filippo, Macario, Tognazzi e Vianello, Georgia Moll.

LA NOTTE BRAVA (Cristallo) — Italiano, drammatico. Da un soggetto di Pier Paolo Pasolini, le sciagurate imprese di un gruppo di giovani (bruciati) per procurarsi del denaro.

I VAMPIRI DEL SESSO (Doria) — Prima visione. Francese, genere «nero»: sesso + violenza. Robert Hossein strappa l'incauta fidanzata (Estella Blain) a una banda di sfruttatori di donne. Risse, sparatorie, delitti nel giro di una notte.

INNAMORATI IN BLUE-JEANS (Ideal) — Prima visione. Americano. Drammatico. Esperienze (ed inesperienze) di giovani amborosi sbigottiti dai primi bruschi contatti con talune sconcertanti realtà della vita. Bianco e nero, cinemascope.

CORDURA (Lux) — Americano. Cinemascope a colori di Robert Rossen, con Gary Cooper e Rita Hayworth in drammatiche avventure durante una guerriglia nel Messico contro i seguaci di Pancho Villa.

TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO (Reposi) — Prima visione. Americano. Commedia brillante. Spassosa benefattrice di Shirley Mac Laine, David Niven, Gig Young in una paradossale vicenda, realizzata in cinemascope a colori.

LES DRAGUEURS (Romano) — Francese. A Parigi, avventure di spregiudicati conquistatori di donne. Film della «nouvelle vague» con interpreti esperti: Charrier, Belinda Lee, Aznavour, Anouk Aimée. Bianco e nero.

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI (Vittoria) — Prima visione. Italo-tedesco. In grande schermo a colori il soggetto che trionfò in tutto il mondo al tempo della Scrittura del nostro cinema muto. Steve Reeves con attrici germaniche.

LA PROSA AL CARIGNANO — Da venerdì 4 a martedì 8 dicembre Carlo Alberto Cappelli presenta: Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Annamaria Guarnieri, Romolo Valli, Elsa Albani con Gina Sammarco in «Sesso debole». Tre atti di Edouard Bourdet, regia di Giorgio De Lullo; scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.

CIRCOLO DELLA STAMPA — Stasera, alle ore 21,30, avrà inizio al Circolo della Stampa, corso Stati Uniti 27, il 2° torneo bridge della stagione con ricchi premi, libero a tutti.

Camillo Brambilla

Per la Società di Musica da camera

I "Concerti brandeburghesi,, in due serate al Conservatorio

(l. a.) L'esecuzione del ciclo completo dei sei Concerti brandeburghesi di Bach costituisce un avvenimento, se non raro, sempre di primaria importanza artistica.

Si tratta di composizioni di granitica consistenza strutturale e di pensiero, di cui il Kantor lipsiense derivò la forma dai grandi «Concerti grossi» italiani di Corelli e Vivaldi; ma a questi luminosi modelli egli aggiunse la densità della scrittura contrappuntistica e la prodigiosa potenza di sviluppo tematico, che caratterizzano il suo stile e la sua arte.

La particolare denominazione di questi Concerti deriva dal fatto che essi furono da Bach dedicati, nel 1721, al Margravio Christian Ludwig di Brandeburgo. Essi non ebbero, durante la vita dell'autore, particolare diffusione (e dopo la morte di lui, i manoscritti furono venduti come carta straccia, e per poco non andarono dispersi); ma oggi sono considerati tra le più grandiose e preziose opere sinfoniche della prima metà del Settecento.

Questa sera al Conservatorio, per iniziativa della Società Musica da camera, dall'Orchestra da camera olandese saranno eseguiti i Concerti numero 5 (per flauto, violino, cembalo concertante e orchestra) numero 3 (per tre orchestre d'archi) e numero 4 (per due flauti, violino e orchestra). Completerà il programma il Concerto in mi magg. per violino e orchestra. Il secondo concerto è fissato per lunedì sera.

Si chiude al Carignano la stagione lirica del Regio

La stagione lirica, organizzata dall'Ente del Regio al Teatro Carignano, volge ormai al termine: essa si chiuderà questa sera con l'esecuzione di altre due opere comiche settecentesche: La serva padrona di G. B. Pergolesi e Le cantatrici villane di V. Fioravanti.

Se l'intermezzo pergolesiano — così scintillante di spirito e di musicalità — fu sempre vivo nel repertorio lirico, l'opera del Fioravanti — che è una gustosa e comica satira delle velleità canore di tre villanelle, rivali tra loro — rivive attualmente dopo il lungo periodo di oblio, che seguì i grandi successi ottenuti presso i contemporanei.

Le due opere saranno presentate nell'allestimento del Piccolo Teatro Musicale del «Collegium Musicum Italicum», diretto da R. Fasano.

Oggi e domani alla radio

La Traviata di Verdi alle 21 sul Nazionale - La cicala, radiodramma da Cecov (Secondo Programma, ore 21)

GIOVEDI' 3 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,5, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro - Cronache cinematografiche - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16: Lavoro italiano nel mondo - 16,30: Per i piccoli: «Gli zolfanelli», settimanale di fiabe e racconti.

Ore 17: Giornale - Vita musicale in America - 17,45: Arcobaleno musicale - 18: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Gino Barbieri: «La dottrina sociale cristiana in alcuni studi recenti» - 18,15: Concerto della pianista Licia Mancini: Busoni: «Klavierstücke op. 33 b»; Chopin: «Ballata numero 4 in fa minore op. 52».

Ore 18,45: «Agosto limitato», radiocommedia di Enzo Maurri; compagnia di prosa di Milano; musiche di Bruno Maderna; regia di Nino Meloni - 19,25: Le canzoni del giorno: cantano Marisa Colomber, Tony Dallara, Johnny Dorelli, Bruno Pallesi, Nilla Pizzi, Tonina Torrielli - 19,45: Fatti e problemi agricoli - 20: Valzer celebri - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «La traviata», opera in tre atti di Francesco Maria Piave; musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Renata Scotto, Nicola Filacuridi, Mario Sereni e altri; direttore Fernando Previtali; maestro del coro Giulio Bertola; orchestra sinfonica e coro di Milano - Negli intervalli: Posta aerea; Conversazione - Al termine: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. [illegible], Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Trailer - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45: Rassegna degli spettacoli - 15: Novità discografiche - 15,30: Giornale - Angolo musicale.

Ore 16: Terza pagina: Città contro, aspetti di vita milanese; Note di un infermiere in Romania - 16,30: «Delitto e castigo», di Fjodor Dostojewskj; adattamento di Alfio Valdarnini; regia di Marco Visconti (seconda puntata) - 17: Concerto di musica operistica diretto da Ino Savini, con la partecipazione del soprano Renata Heredia Capnist e del tenore Luigi Infantino.

Ore 18: Giornale - Il giornalino settimanale per la donna - 18,30: Canzoni di oggi - 19: Classe unica: Nicola Terzaghi: «Storia del teatro: il teatro antico» - 19,30: Abbiamo trasmesso - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - 20,50: Achille Millo e Fausto Cigliano presentano: Sottovoce.

Ore 21: «La cicala», radiodramma di Giuseppe Orioli tratto dalla novella «La Svenlata» di Anton Cecov; compagnia di prosa di Firenze; regia di Umberto Benedetto. La vicenda: Olga Ivanovna è una giovane signora dalle molteplici diverse attività artistiche, che denotano il suo volubile carattere. Essa radunna nel suo salotto letterario e spregiudicato una scelta compagnia attirata dalla sua liberale ospitalità e dai suoi vezzi. Il marito di Olga, il buono e gentile medico Dimov, uomo comune, incapace di aderire alle seduzioni dell'arte, tollera, cordiale, i capricci della moglie con ironica condiscendenza. [illegible]

Ore 22,30: Trio d'assi: Paul Anka, Julie London, Ray Martin.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. f. III). — Ore 19: Dal Tamigi all'Allegheny: conversazione - 19,30: Territorio Metodologico: «Figure sonore»; Bruno Maderna-Luciano Berio: «Dark rapture crawl» - [illegible] - 20: L'indicatore economico - 20,15: N. Paganini: «Concerto n. 4 in re minore» per violino e orchestra; B. Martinu: «Serenata».

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Famille, mon amour»: nascita del teatro della nuova morale borghese. «Parigi 1850: La vita privata»; regia di Giorgio Bandini - 22,50: Opere di Henry Purcell: III. Musica per il teatro.

VENERDI' 4 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica da camera - 12,10: Carosello di canzoni - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Il libro della settimana - 16,15: Programma per i ragazzi - 16,45: Musica [illegible] - 17: Giornale - Pomeriggio musicale - 17,45: A più voci - 18,15: Canzoni [illegible] - 19: Concertino in microsolco - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21,05: Concerto sinfonico - 22,30: Musiche di G. Natoli - 23: Carla Miranda Martino - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 12: Il signore delle 13 - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Fiera delle arti - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: Firenze presa sul serio - Ballate con noi - Giornale - 19: Classe unica - 19,30: Abbiamo trasmesso - 20: Radiosera - 20,30: Ciak - 21: Gran gala - 23: Ultime notizie - Fantasia di motivi - 22,30: 1860: Vigilia d'Italia.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 28 novembre: TORINO: n. 54 (da 77 sett.); 18 (da 62); 78 (da 48); 76 (da 41); 83 (da 45); 20 (da 46); 75 (da 47); 29 (da 30); 38 (da 36); 66 (da 34). BARI: n. 35 (da 182); 84 (da 120); 19 (da 88); 76 (da 80); 70 (da 57); 39 (da 36); 79 (da 54); 64 (da 37); 83 (da 38); 80 (da 36). CAGLIARI: n. 58 (da 100); 89 (da 87); 86 (da 68); 42 (da 46); 5 (da 44); 87 (da 42); 18 (da 42); 73 (da 38); 84 (da 39); 79 (da 38). FIRENZE: n. 45 (da 60); [illegible] (da 48); [illegible] (da 46); 10 (da 45); 32 (da 44); 30 (da 43); 3 (da 40); [illegible] (da 38); 84 (da 36); 50 (da 36). GENOVA: n. 57 (da 80); 48 (da 60); 18 (da 51); 27 (da 48); [illegible] (da 45); 62 (da 45); [illegible] (da 45); 14 (da 44); 36 (da 43); 74 (da 40). MILANO: n. 42 (da 88); 30 (da 60); 15 (da 61); 22 (da 50); 36 (da 48); 10 (da 48); 40 (da 47); 87 (da 46); 60 (da 46); 4 (da 46). NAPOLI: n. 4 (da 90); 30 (da 81); 69 (da 71); 2 (da 57); 37 (da 58); 78 (da 51); 75 [illegible]; 30 (da 47); 19 (da 42); 48 (da 38). PALERMO: n. 77 (da 90); 21 (da 78); 72 (da 71); 7 (da 60); 61 (da 54); 67 (da 51); 85 (da 51); 36 (da 49); 34 (da 43); 14 (da 43). ROMA: n. 11 (da 73); 16 (da 60); 77 (da 48); 73 (da 48); 20 (da 43); 59 (da 41); 39 (da 41); 70 (da 47); 54 (da 36); 41 (da 36). VENEZIA: n. 88 (da 64); 44 (da 62); 31 (da 46); 60 (da 50); 87 (da 83); 32 (da 50); 33 (da 46); 2 (da 45); 61 (da 39); 18 (da 38).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

GEMELLI: Torino, 3 sett.; Bari, 7; Cagliari, 6; Firenze, 3; Genova, 42; Milano, 6; Napoli, 1; Palermo, 26; Roma, 34; Venezia, 17.

VERTIBILI: Torino, 4 sett.; Bari, 2; Cagliari, 12; Firenze, 34; Genova, 53; Milano, 18; Napoli, 11; Palermo, 8; Roma, 10; Venezia, 12.

CADENZE: Torino, 6 (da 36); Bari, 1 (da 18); Cagliari, 3 (da 36); Firenze, 6 (da 26); Genova, 8 (da 33); Milano, 8 (da 29); Napoli, 6 (da 73); Palermo, 8 (da 37); Roma, 5 (da 27); Venezia, 6 (da 36).

FIGURE: Torino, 9 (da 41); Bari, 6 (da 25); Cagliari, 5 (da 19); Firenze, 3 (da 44); Genova, 3 (da 33); Milano, 5 (da 26); Napoli, 4 (da 12); Palermo, 8 (da 13); Roma, 7 (da 30); Venezia, 5 (da 16).

DECINE: Torino, 40.na (da 7); Bari, 70.na (da 33); Cagliari, 80.na (da 28); Firenze, 40.na (da 26); Genova, 20.na (da 22); Milano, 70.na (da 31); Napoli, 30.na (da 41); Palermo, 40.na (da 19); Roma, 1.a (da 27); Venezia, 70.na (da 10).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 77 da 629 settimane;

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 25 da 737 settimane;

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 9 da 733 settimane;

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 57 da 603 settimane;

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 88 da 617 settimane.

A Palermo è uscito, dopo 865 settimane, il n. 22, 5° estratto.

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Torino, 42 (simbolo X); Cagliari, 77 (2); Genova, 72 (2); Napoli, 11 (1); Palermo, 27 (X); Venezia, 28 (1).

Del 2° estratto: Napoli, 25 (X); Roma, 46 (X).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Bari, 85 (X); 84 (2).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Bari, X, 2; Cagliari, 2; Genova, 2; Napoli, 1; Palermo, X; Venezia, 1; Napoli (2° estr.), X; Roma (2° estr.), X.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti più di 27 volte (su 71 estraz.): Bari, X; Firenze, X; Genova, X; Napoli, 1; Palermo, 2; Roma, X, 2; Napoli (2° estr.), X; Roma (2° estr.), 1.

Meno frequenti sono: Bari, 2 (18 volte); Firenze, 2 (18 v.); Genova, 1 (14 v.); Roma, 1 (16 v.).

g. m.

ULTIME NOTIZIE

IL LUNGO VIAGGIO DEL PRESIDENTE AMERICANO

Eisenhower tra poche ore è in volo per l'Europa

Prima di lasciare il paese rivolgerà un messaggio agli americani - A Washington si sottolinea l'importanza della visita a Roma (particolarmente dopo l'incontro Segni-Macmilian) ed al Vaticano

Nostro servizio particolare

Washington, giovedì sera.

Questa sera Eisenhower lascerà gli Stati Uniti per il suo viaggio di trentaseimila chilometri durante il quale visiterà l'Italia, la Turchia, il Pakistan, l'Afghanistan, l'India, l'Iran, la Grecia, la Tunisia, la Francia, la Spagna e il Marocco. Prima di partire egli parlerà, attraverso la televisione, al popolo americano con un messaggio della durata di quindici minuti. Nel suo discorso Eisenhower riaffermerà certamente il proposito degli Stati Uniti di «cercare metodi efficaci per creare nel mondo la pace con giustizia per tutti», come ha già ribadito ieri nella sua conferenza stampa.

Secondo i commentatori americani, il viaggio in Asia del presidente Eisenhower riuscirà nell'intento di convincere i Paesi non impegnati con alcuno dei due grandi blocchi che gli Stati Uniti non sono quella nazione di guerrafondai e di mercanti di cannoni come tanto spesso sono stati dipinti. Esso è il primo presidente degli Stati Uniti che si reca in visita a Paesi asiatici ed in particolare all'India dove egli discuterà con il Pandit Nehru i gravi problemi che affliggono in questo tempo la giovane Repubblica asiatica.

Quanto alla parte europea del viaggio, la preparazione del «Vertice» è il motivo principale delle conversazioni che sono previste. In particolare, per quanto riguarda i colloqui romani, alcuni osservatori hanno sottolineato nei giornali americani di oggi che essi non costituiscono soltanto «una legittima soddisfazione concessa ai governanti italiani ed al prestigio dell'Italia», ma rivestono anche particolare valore alla luce del recentissimo viaggio del presidente del Consiglio Antonio Segni in Gran Bretagna.

La visita in Italia viene considerata importante anche per il fatto che di essa approfitterà il presidente Eisenhower per recarsi in Vaticano dove conferirà con il Pontefice.

Sull'aereo presidenziale prenderanno posto questa sera anche John Eisenhower, figlio del Presidente, e Barbara, sua nuora, mentre il sottosegretario di Stato Robert Murphy sarà il consigliere politico del Presidente durante il viaggio. Questa funzione di consigliere sarà probabilmente l'ultimo atto della carriera politica e diplomatica di Robert Murphy che, come è noto, si ritirerà quanto prima a vita privata.

w. g.

Eisenhower parte quest'oggi da Washington per il suo viaggio di 36 mila km. (Radiofoto)

Stamane al Tribunale di Aosta

Condannata a due anni e dieci mesi l'impiegata che sottrasse 5 milioni

Il Pubblico Ministero aveva chiesto quattro anni e mezzo di reclusione - L'imputata (una signora di 55 anni) narra piangendo come s'inducesse al fallo - All'origine del reato una relazione con un imbroglione: si sarebbe rovinata per aiutarlo

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, giovedì sera.

Il Tribunale di Aosta (presidente prof. Di Renzo, P. M. dott. Buccellati) ha esaminato stamane il caso disgraziato di una donna arrivata fino all'età di 55 anni, cioè fino al marzo 1957, non solo incensurata ma onesta al punto da godere la massima fiducia come riscuotitrice delle imposte a Verres per conto dell'esattore Massimo Passera; da quel marzo invece, fino al novembre 1958, lei si trattenne complessivamente varie somme dei Comuni di Verres, Challant St. Victor, Arnaz, Ayas, Issogne, Brusson, Montjovet, Champdepraz, Emarese, Challant St. Anselme, per l'ammontare complessivo di oltre 5 milioni, con la conseguente accusa di peculato e false registrazioni.

L'imputata, originaria di Cremona, si chiama Anclima Attilia Massa. E' una donna di piccola statura, massiccia.

Al presidente che le domanda se conferma i fatti o li nega, lei non può che rispondere affermativamente, piangendo, o perlomeno con gli occhi gonfi di lacrime. Lei non nega nulla. Fu lei stessa a denunciarsi con una lettera al suo datore di lavoro, il 5 dicembre 1958, implorando di perdonarla e di considerarla alla stregua di un contribuente moroso, che lei prima o poi, in una maniera o nell'altra, avrebbe rifuso fino all'ultimo centesimo. Il presidente le domanda come mai si sia lasciata andare a una simile parata.

Adesso le lacrime prorompono indubbiamente. In un giorno imprecisato la sua cattiva stella la fece sedere in pullman accanto a uno sconosciuto che si mise a chiacchierare con lei in maniera faconda e simpatica. Di certo a lei ispirò simpatia. Le disse di chiamarsi Michele Falivena (diminutivo di Mike. La simpatia sopravvisse alla gita in pullman e si trasformò in amicizia.

Presidente — Che genere di amicizia?

La donna risponde con un gesto vago. Amicizia con la «a» minuscola, iniziata con un piccolo prestito da parte di lei, subito rimborsato. Viene un secondo prestito maggiore, rimborsato anche quello, e così di seguito fino a dare consistenza di massima serietà a questa amicizia. All'improvviso, prestito non rimborsato, perché gli affari vanno male; occorrono altri denari per poter far fronte alla cattiva sorte e colmare così il primo ammanco.

Viceversa sarà la rovina. Inutile precisare che il nome di Michele Falivena (diminutivo Mike) era del tutto immaginario. Egli sarà identificato come un certo Giuseppe D'Alessandro che all'albergo Stazione di Verres aveva lasciato un debito di 160 mila lire, ma risulterà un nome fittizio anche quello, e la persona irreperibile.

Il P. M. nega all'imputata ogni attenuante e chiede una condanna a 4 anni e 6 mesi di reclusione.

L'avvocato difensore, Vittorino Bondaz, tende a escludere l'esistenza del reato di falso nei registri contabili, ove si trattò soltanto di omissioni; pensa che invece di peculato si possa parlare di malversazione e, in considerazione del caso particolarmente pietoso, prega il Tribunale di voler concedere una generosa indulgenza interpretativa delle date in causa, in modo da ottenere il condono di due anni. Questo fissa come limite estremo il 23 ottobre 1958. La donna prelevò le ultime 110 mila lire in novembre, ma con il titolo di «sospesi». Forse ciò non può essere considerata un'appropriazione indebita.

Il Tribunale concluderà per una condanna complessiva a 2 anni e 10 mesi, senza alcun beneficio di riduzione della pena.

Antonio Antonucci

Stamane, per il porto abusivo del coltello

Alba Sbrighi condannata a tre mesi e alle spese

La pena sospesa per due anni - Il ricorso in appello della protagonista della tragedia di Bracciano

Roma, giovedì sera.

Alba Sbrighi, la contadina diciannovenne che uccise Benedetto Argenti, lo studente che insieme ad altri quattro amici aveva tentato di usarle violenza, è stata condannata dal pretore di Bracciano a tre mesi di arresto per porto abusivo di coltello (reato previsto dall'art. 42 del T. U. della legge di P. S.) e al pagamento delle spese di giudizio.

L'arma che la Sbrighi portava non si fu quella da cui il giovane Argenti fu trafitto all'addome.

La pena è stata sospesa per due anni. Alba Sbrighi ha proposto appello.

La misteriosa morte di un bimbo ad Alessandria

Alessandria, giovedì sera.

Il procuratore della Repubblica del Tribunale di Alessandria, dott. Prosio, ha affidato al prof. Corrado Fittipaldi, del nostro ospedale civile, il compito di provvedere oggi all'autopsia del bimbo Goffredo Raffaele Altafin, nato il 13 settembre scorso ad Oviglio, regione Boschi, e deceduto ieri in una misera abitazione in circostanze non chiare.

Infatti il medico locale, dott. Scarsi, ha dichiarato che la causa della morte del bimbo non è stata possibile accertarla clinicamente. Al momento del decesso la madre del piccino era scesa ad Alessandria e il padre, mezzadro agricolo, accudiva ad alcuni lavori e agli altri tre suoi bambini; anch'egli non ha saputo spiegarsi il repentino trapasso del piccolo Goffredo. All'autopsia assisterà il sostituto procuratore dott. Parola.

Per un'accusa di plagio

Sequestrato il libro che vinse il «Viareggio»

Roma, giovedì sera.

Il Pretore di Roma, Carlo Lignola, ha depositato stamane un'ordinanza con cui ha ordinato il sequestro conservativo del libro di Michele Lacalamita, intitolato «La civiltà contadina», edito dalle edizioni Aleneo.

Il provvedimento è stato preso in accoglimento del ricorso proposto tre giorni fa dal dottor Alessandro Fe' D'Ostiani, studioso di sociologia, che accusa il dr. Lacalamita, presidente del Centro Sperimentale di cinematografia, di aver trasferito nel volume, che ottenne il premio Viareggio 1959 per l'opera prima, 180 pagine delle lezioni tenute dal Fe' D'Ostiani stesso in una scuola sociale di Messina.

CRONACA

Investito dallo scoppio d'una bombola a gas

Al Maria Adelaide è stato ricoverato a mezzogiorno un giovane ustionato al viso e alle braccia. Era stato investito dallo scoppio di una bombola a gas liquido. Si tratta di Lidio Cornelio di 25 anni, domiciliato in via Bologna 56.

Era sceso nella cantina della sua abitazione, dove ha una specie di deposito dei rottami di cui fa commercio. Doveva farne una cernita. C'era fra gli altri oggetti una bombola per il gas liquido che egli riteneva vuota. Senza alcuna preoccupazione, senza spegnere la sigaretta, svitò la valvola del recipiente. Nello stesso istante la cantina fu scossa da un boato, una vivida fiammata abbagliò il Cornelio che si abbattè dolorante sul pavimento. Soccorso dagli inquilini egli veniva portato all'ospedale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

La Presidenza, il Consiglio Direttivo, la Direzione e il Personale dell'Automobile Club di Torino prendono viva parte al lutto dell'ing. Emilio Christillin, Vice-Presidente dell'Ente, per la perdita del padre

Gustavo Christillin

La catastrofe della diga del Malpasset sulla Costa Azzurra

Allucinante spettacolo nella città di Fréjus dove, dai tetti, gli scampati invocano ancora soccorso

Le squadre non riescono a raggiungere la vallata del Reyran, tuttora sommersa - Anche la base navale colpita: mancano all'appello soldati ed ufficiali - Il racconto di una madre che è riuscita a salvarsi con i due figli - Intere famiglie sterminate

(Segue dalla 1ª pagina)

la popolazione era all'oscuro dell'immane tragedia che la minacciava.

Malgrado le fortissime piogge dei giorni scorsi, nessuno sembrava temere che lo sbarramento di Malpasset potesse cedere. E poi la pioggia era cessata da ieri a mezzogiorno e si sperava che l'ondata di maltempo, con le sue rovinose conseguenze, fosse finita. Ne restavano tracce abbastanza dolorose un po' dovunque, nei dintorni: strade interrotte, frane in diversi punti, alberi divelti, allagamenti e distruzioni, ma non di grave entità.

Soltanto un ristretto gruppo di persone sapeva che qualcosa di anormale stava accadendo alla diga. Ieri mattina il guardiano della poderosa costruzione, alta cento metri, aveva avvertito le autorità di Fréjus di aver udito dei sinistri scricchiolii. Un gruppo di tecnici, in elicottero, aveva subito compiuto un'ispezione e la situazione non era stata giudicata grave quanto era stata dipinta. La massa d'acqua premeva fino all'orlo della costruzione, ma essa sembrava resistere bene. La diga, del resto, era stata costruita soltanto cinque anni fa, nel 1954, con tutte le cautele suggerite dalla moderna tecnica, vi erano stati impiegati materiali ad alta resistenza. Comunque, per stabilire un buon margine di sicurezza, era stato dato l'ordine di aprire le grandi paratie e di lasciare defluire quant'acqua era possibile. L'ordine era stato immediatamente eseguito.

Avanza la fiumana

Forse nessuno saprà mai se un segreto difetto minasse la superba costruzione oppure se la sciagura sia da attribuirsi soltanto a pura fatalità. Quel che è certo è che d'improvviso, alle 21,15 di ieri sera, con un rombo che si ripercosse nella vallata come lo scoppio di cento tuoni, la grande parete di cemento cedette di schianto.

A Fréjus il fragore fu avvertito e molti si svegliarono di soprassalto. Quando però decisero di fuggire, era ormai troppo tardi. La muraglia d'acqua e di fango, alta una decina di metri si era già abbattuta sulla città, di colpo immersa nel buio per la rottura di tutti i cavi elettrici.

A molti non era restata altra via di scampo che rifugiarsi sui tetti, ma le case sono state poi egualmente travolte dalla fiumana come castelli di carta, e pochi di quei disgraziati si sono salvati. Nella vallata del Reyran la valanga di acqua che precipitava a valle era larga almeno cinquecento metri ed alta oltre quindici. Ha distrutto ogni cosa al suo passaggio. E' qui che, presumibilmente, si è avuto il maggior numero di vittime, ed è qui che, ancora stamane, le squadre di soccorso non erano riuscite ancora a penetrare. Non esistono, infatti, più strade: una spessa coltre di fango nerastro, alta parecchi metri, copre ogni cosa, rendendo impossibile la marcia.

Un treno isolato

Di più in molti punti la vallata è ancor sommersa dalle acque. Non ne emergono che le strutture più alte.

Nella sua corsa verso il mare, l'immane ondata, che secondo l'espressione di un testimone oculare «s'è abbattuta come un maglio», ha trasformato la vallata, una delle più ricche della zona, in un deserto di terra e rocce. Non un albero ha resistito alla furia distruggitrice delle acque. L'alba s'è levata mettendo a nudo uno spettacolo agghiacciante.

Se nella vallata del Reyran si lamenta il maggior numero di vittime, i danni maggiori si sono verificati verso la costa. Le acque, dopo aver sommerso la città di Fréjus, continuando la loro corsa, hanno strappato la linea ferroviaria per una lunghezza di oltre un chilometro e mezzo, e distrutto due ponti che attraversavano il torrente.

Anche il ponte della nuova autostrada è stato spazzato mentre transitavano automezzi ed autocarri dei quali, finora, non è stata trovata traccia. I loro occupanti sono certamente morti.

Un treno, in sosta alla stazione di Fréjus è stato rovesciato ed isolato in mezzo all'acqua. Il convoglio, formato di un locomotore con due rimorchi, era carico di passeggeri, ed ha potuto essere raggiunto dai vigili del fuoco soltanto stamane. Le persone che erano a bordo, in preda al terrore, sono state tutte tratte in salvo.

La città era come prigioniera quando giungevano da quelle vicine i primi soccorsi. Il prefetto del Var ordinava poi l'applicazione d'un piano già previsto e che comporta fra l'altro la mobilitazione nazionale di tutti gli uomini validi.

Le difficoltà erano tuttavia notevolissime a causa dell'oscurità e perchè certi punti erano inaccessibili. Le urla dei feriti guidavano alle volte i soccorritori, che procedevano con l'acqua gelida alla vita, e poco prima delle 4 una ventina di cadaveri si trovavano allineati su un piazzale, mentre l'ospedale — unica costruzione risparmiata — si riempiva a poco a poco di feriti. La cifra dei morti saliva a 50 all'alba e ora, mentre telefoniamo, è ufficialmente di 260. I dispersi sarebbero 296; quindi il numero dei morti, in totale, dovrebbe superare la cifra di quattrocento.

Col trascorrere delle ore, la cifra sale paurosamente, a mano a mano che le squadre di soccorso [illegible] estraendo dal fango e dalle macerie i cadaveri.

Alla cifra dei morti vanno certamente aggiunti gli operai che lavoravano sulla autostrada dell'Esterel, che costeggia per 8 chilometri il lago artificiale del Malpasset. Essi sono stati sorpresi dalle acque nelle loro baracche e sono tutti morti.

All'ospedale di Fréjus, rimasto senza acqua potabile, continuano a giungere feriti trasportati dai soccorritori. E' stato necessario mettere a terra dei materassi e lo spettacolo è allucinante. Alcuni feriti sembrano incoscienti, altri dormono, o fingono di dormire come se volessero fare uno sforzo per dimenticare la notte spaventosa che hanno vissuto. Altri parlano e raccontano come sono stati salvati: una donna, che era stata travolta per circa 800 metri dalla corrente, è stata afferrata da un agente della dogana e messa in salvo. Alcuni riferiscono che quando l'acqua scese dalla montagna arrivava al muro aveva almeno sei metri di profondità. Il che significa, secondo i tecnici, che la profondità del torrente lungo la valle del Reyran era di almeno 15 metri.

Una donna rifugiatasi per tutta la notte su un tetto è poi stata tratta in salvo su un albero. Una madre, sorpresa dalle acque che invadevano la casa, ha dovuto fare un buco nel soffitto ed è riuscita a salvare i suoi cinque figli rifugiandosi sul tetto.

Un ferito racconta: «Al buio si sentivano le grida delle persone ferite che chiedevano soccorso e si vedevano persone che facevano segnali con lampade e sparavano colpi d'arma da fuoco per attirare l'attenzione dei soccorritori».

Una vecchia di [illegible] anni, rimasta aggrappata ad un mobile della camera da letto che galleggiava sulle acque, è stata salvata verso le ore 8.

Allucinante egualmente lo spettacolo della città distrutta. Certe case sono letteralmente spaccate in due, nel senso verticale, e nella metà rimasta in piedi e circondata dall'acqua si trovano ancora degli inquilini prigionieri ed esausti. Altri invocano soccorso dai tetti.

A mano a mano che si ritira, l'acqua lascia appiccicato al suolo uno spesso strato di fango nero, dal quale emergono suppellettili, oggetti di ogni specie, abiti, usci, finestre. Ovunque si volga lo sguardo si scorgono case distrutte, auto rovesciate, vie sfondate, alberi rotti. Il quartiere dell'Anfiteatro Romano è quello dove i danni sembrano maggiori. Anche la torre meteorologica è stata distrutta.

Caotici soccorsi

Un tecnico affermava che occorrerà ricostruire due ponti ferroviari e saranno necessari almeno 70 mila metri cubi di pietre per rifare le scarpate delle ferrovie. Queste resterà interrotta per parecchi giorni.

Dozzine di aeroplani e di elicotteri sono stati distrutti dall'ondata abbattutasi sulla base navale di Fréjus.

Alla base mancano una decina e più di ufficiali e marinai. Da un'altra base, [illegible] e rifornimenti, e nord della città, lungo la riva del fiume, viene segnalato che di una quarantina di uomini si ignora la sorte.

La marina, elicotteri, migliaia di uomini appartenenti ad ogni arma e volontari si prodigano stamani per rifornire la città di viveri e di acqua, nonchè per ripristinare i servizi essenziali, come il telefono, mentre si procede all'esplorazione nella Valle del Reyran.

Milioni di metri cubi d'acqua ricoprono [illegible] stamane le campagne da St. Raphaël a Roquebrune. Nonostante il pronto intervento di tutti i mezzi a disposizione ben scarso è stato l'aiuto che si è potuto portare alle popolazioni della zona. Si teme che il tragico bilancio delle vittime cresca ulteriormente nelle prossime ore.

Il prefetto del Var, dove si è verificato il disastro, ha assunto tutti i poteri. Egli dispone della totalità delle Forze Armate della zona di Fréjus e inoltre ha ai suoi ordini distaccamenti di marinai-vigili del fuoco, di unità di polizia e di battaglioni di soldati tra cui genieri e altri corpi specializzati.

In un indescrivibile caos si aggirano tra la fanghiglia persone disperate che attendono i natanti per essere tratte in salvo. Pietosa è la sorte degli animali scaraventati in mare dalla furia delle acque.

A Fréjus, marinai, polizia e pompieri si aggirano tra gli edifici servendosi di natanti di gomma con i quali salvano le famiglie isolate nelle case. Presso il comando di polizia una voce di cui non si riusciva ad individuare l'origine diceva: «Salvatemi... non ce la faccio più...». Poi non si è udito più nulla.

Due grossi autocarri, abbicati dall'ondata massiccia, sono stati sollevati come paglia e sono finiti contro gli alberi, su montagne di fango. Le loro sagome si stagliano contro i rami più alti.

Il racconto d'una madre

Dovunque impera una confusione estrema. La radio della polizia trasmette in continuazione richieste di aiuti, di materiali di soccorso, di viveri e medicinali, coperte, antibiotici, disinfettanti.

«Stavo mettendo a letto i bambini — ha raccontato una delle superstiti, la signora Jeanne Pellissier, una donna di 29 anni giunta sulla costa con il primo scaglione di fuggitivi — quando ho sentito uno schianto immane. Mi sono affacciata alla finestra e dopo qualche minuto ho visto una immensa colonna d'acqua abbattersi sulla città con un fragore indescrivibile. Ad un tratto tutte le luci si sono spente e Fréjus è sprofondata nell'oscurità. Per qualche istante sono rimasta paralizzata dal panico. Poi mi sono ripresa. Rivestiti i bambini li ho portati fuori e mi sono diretta di corsa verso la periferia. L'acqua ci raggiunse prima che potessimo rifugiarci in una località elevata: una ondata mi investì e mi trascinò per qualche decina di metri. Ma riuscii a non staccarmi dai miei figli e a sollevarmi. A questo punto i miei ricordi si fanno confusi: qualcuno mi strappò i bambini dalle braccia e mi trascinò via. Da tutte le parti udivo grida di terrore e schianti. Non so quanto tempo durò la nostra corsa, finchè mi trovai al riparo di una roccia, fuori della città, in un posto sicuro accanto ai bambini e a numerose altre persone».

La portaerei Lafayette ancorata, secondo le istruzioni, al largo della costa, ha approntato i suoi elicotteri per il trasporto di personale sanitario, materiale medico, viveri e generi di soccorso ai sinistrati. Una decina di elicotteri è stata mobilitata per lo scopo.

La Marina ha predisposto una grande operazione di emergenza per sfamare diecimila bocche. Fréjus conta 13.500 abitanti e per il momento non è che una massa umana paralizzata dalla mancanza d'acqua potabile, di energia elettrica e di gas. Ha bisogno di ogni cosa dall'esterno, ma le comunicazioni normali — ferroviarie, telegrafiche e telefoniche — sono pressochè interrotte. I contatti vengono mantenuti più che altro con la radio e con i mezzi aerei.

L'aviazione militare americana ha offerto al governo francese ogni assistenza possibile. La base americana di Chateauroux ha ricevuto ordine di approntare equipaggi ed apparecchi da trasporto per voli nella zona sinistrata.

L'ultima grande catastrofe in Europa, determinata dal crollo di una diga di un lago artificiale avvenne il 1.o dicembre 1923. Nella sciagura, avvenuta a Gleno, nel Bresciano, perirono oltre 350 persone.

m. r.

La bufera sulla Costa Azzurra

Cinquanta panfili affondati a Cannes

Nizza, giovedì sera.

Su tutta la Costa Azzurra la bufera di pioggia e vento dei giorni scorsi ha provocato gravissimi danni. A Lavandou, la popolazione è rifornita in generi alimentari per mezzo di scafi. La diga del porticciolo è stata asportata per 50 metri e le numerose barche nella rada corrono seria pericolo.

A Saint-Tropez tutte le comunicazioni sono tagliate, le strade sono invase dalle acque: molte ville sono in pericolo, specialmente quelle che si trovano lungo la strada ferrata, vicino alla costa.

A Muy un autista è rimasto per parecchie ore sul tetto del suo camion, sulla strada nazionale n. 7 completamente inondata: i pompieri sono dovuti andare a prenderlo con un canotto pneumatico. A Sainte-Maxime un autista è stato portato via dalle acque insieme alla sua vettura.

Disastri anche a Cannes ove la diga del porto ha resistito, ma una cinquantina di panfili sono colati a picco; tra questi una goletta di 17 metri e di 4 tonnellate appartenente all'armatore greco Cimaios. Le distruzioni sono state già valutate nell'ordine di cinquecento milioni di franchi, circa 600 milioni di lire.

In tutta la regione è stato messo in atto il piano di mobilitazione civile.

De Gaulle esamina la grave situazione

PARIGI, giovedì sera.

De Gaulle, ha presieduto oggi la normale riunione di Gabinetto settimanale, durante la quale ha avuto le ultime notizie sul disastro ed ha esaminato le possibili misure di soccorso.